

288.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	13867
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (<i>Approvato dal Senato</i>) (1868)	13889
PRESIDENTE	13889
MAGNO	13889
ANGELINI	13890
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	13891
	13895, 13900
BIGNARDI, <i>Relatore di minoranza</i>	13893
	13901
FRANZO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	13898
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	13867
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13903
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	13904
FIUMANÒ	13904
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	13904
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	13867
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	13868
PAJETTA	13870
DE MARTINO	13876
LUZZATTO	13877
BERTINELLI	13880
DI PRIMIO	13881
PICCOLI	13882
COTTONE	13886
Relazione generale sulla situazione economica (<i>Presentazione</i>)	13898
Ordine del giorno della prossima seduta	13904

La seduta comincia alle 9,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 marzo 1965.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Amatucci.

(*È concesso*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BIANCHI GERARDO ed altri: « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 63 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, relativo ai concorsi riservati per le qualifiche iniziali dei ruoli organici delle carriere direttive del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2213).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, tutte rivolte al ministro degli affari esteri e che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Longo, Pajetta, Alicata, Ambrosini, Bernetica Maria, Diaz Laura, Galluzzi, Pezzino, Sandri, Serbandini, Tagliaferri e Melloni,

« per conoscere il giudizio del Governo sull'uso di gas e di bombe al *napalm* compiuto dalle truppe americane contro le popolazioni del Viet-Nam; e per conoscere se, di fronte a queste violazioni del diritto internazionale, al delitto che esse rappresentano contro le popolazioni vietnamite, ai pericoli ulteriori che esse fanno correre alla pace, intenda esprimere la protesta e lo sdegno del popolo italiano e compiere un passo presso il governo degli Stati Uniti per chiedere la cessazione delle atrocità e dell'aggressione contro il Viet-Nam » (2305);

Luzzatto, Basso, Valori, Sanna e Menchinelli, « per conoscere quanto risulti al Governo italiano circa l'impiego di gas e di *napalm* da parte americana nel Viet-Nam — ulteriore violazione delle norme internazionali, che si aggiunge alle precedenti e ancor più gravemente le qualifica — e per conoscere quali passi conseguentemente il Governo italiano abbia compiuto o intenda compiere per il ripristino dei principi del diritto e della pace » (2310);

Tanassi e Bertinelli, « sulla valutazione che il Governo fa della situazione che si è venuta a creare nel Viet-Nam, anche in relazione alle notizie dell'impiego di gas non letali nelle operazioni militari » (2325);

Ferri Mauro, Ballardini, Principe, Armaroli, Di Primio, Fabbri Riccardo, Fortuna, Guerrini Giorgio, Jacometti, Servadei e Zappa, « per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere al fine di appoggiare ogni responsabile iniziativa tendente a rendere possibile la ripresa dei negoziati per porre fine al conflitto nel sud-est asiatico, che costituisce una pericolosa minaccia alla pace nel mondo; e per conoscere altresì in quali modi abbia espresso o intenda esprimere la preoccupazione e il turbamento dell'opinione pubblica italiana di fronte all'impiego da parte americana di gas, sia pure dichiarati non letali, che contrasta con lo spirito della convenzione di Ginevra » (2326);

Piccoli, Folchi, Dell'Andro, Quintieri, De Meo, Alessandrini, Salvi, Buzzi e Borghi, « per conoscere se, in base agli elementi acquisiti attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche, già tempestivamente sollecitate, sia in grado di ragguagliare la Camera in ordine alla situazione militare nel Viet-Nam del sud, con particolare riguardo alle notizie riferentisi all'impiego di gas non letali; ed al concorso dell'Italia alle iniziative che tendono a ristabilire condizioni di pace in quella tormentata regione » (2332);

Malagodi, Cottone, Bozzi e Ferioli, « al fine di conoscere quale valutazione il Governo dà ai recenti avvenimenti del Viet-Nam anche in relazione alle notizie sull'impiego di gas non letali e alla presa di posizione, in merito, di uno dei partiti della coalizione ministeriale. Chiedono inoltre di conoscere quale atteggiamento concreto il Governo intenda assumere nel quadro delle alleanze alle quali l'Italia è legata e dei principi che ne stanno a base, in ordine alla più ampia e complessa vicenda che investe il sud-est dell'Asia, dove rischia di essere compromesso il precario equilibrio della pace, a causa della politica imperialistica di Stati comunisti » (2333).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole ministro Fanfani avrebbe voluto venire di persona dinanzi alla Camera per rispondere a nome del Governo alle interrogazioni all'ordine del giorno sui recenti fatti che accentuano le universali preoccupazioni per la situazione nel Viet-Nam; ma, trovandosi impegnato in questa stessa ora dinanzi al Senato, mi ha incaricato di confermare agli onorevoli deputati che egli farà mercoledì 31 marzo, dinanzi alla Commissione affari esteri della Camera, l'annunciata esposizione generale di politica estera. Nel contempo mi ha invitato a chiarire di fronte a questa Assemblea in quali termini si sia svolta e si svolga l'azione del Governo per concorrere a risolvere il grave problema cui si riferiscono dette interrogazioni.

Il problema è stato trattato in via generale dal Presidente del Consiglio onorevole Moro in questa Assemblea il 12 marzo scorso, in occasione del dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista. E poiché le dichiarazioni del Presidente Moro, approvate dal voto della Camera, divennero impegno di Governo nella discussa materia, ad esse sembra doveroso rifarsi per comprendere la linea secondo la quale si è svolta e si svolge la nostra azione.

Il 12 marzo l'onorevole Moro affermò in questa Assemblea che l'Italia, pur non avendo impegni politici nel sud-est asiatico, ha comprensione, nel quadro delle sue alleanze, della posizione e della responsabilità degli Stati Uniti, la cui azione si svolge in una situazione difficile e complessa, la quale non può essere valutata a prescindere dalle iniziative in violazione degli accordi di Ginevra, che hanno determinato la reazione americana. Occorre, quindi, non solo volere una solu-

zione pacifica, ma crearne le condizioni. Assumendo che la coesistenza pacifica è un principio fondamentale della politica delle grandi potenze, le quali hanno consapevolezza della responsabilità che incombe su loro nei confronti della pace mondiale, ci si aspetta che anche l'Unione Sovietica concorra al verificarsi delle condizioni necessarie per la pacificazione ed all'assicurazione d'un equilibrio che non è neppure nel suo interesse vedere alterato.

Quanto all'Italia — concluse allora il Presidente del Consiglio — nel quadro delle sue alleanze, nella sicurezza e nella giustizia, non mancherà di favorire il raggiungimento di una soluzione pacifica e negoziata.

La Camera, con replicati voti, ha approvato queste dichiarazioni e ha quindi impegnato il Governo ad attenersi ad esse. Conseguentemente e coerentemente si è imposta e svolta da allora un'azione unitaria volta a favorire, previa esatta conoscenza della situazione, una soluzione negoziata del problema vietnamita. Essa si è svolta in una duplice direzione: da un lato verso i nostri alleati americani, che dal 1961, per decisione di quell'illuminato e generoso uomo che è stato il presidente Kennedy, assistono il Viet-Nam meridionale; dall'altro lato verso la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica, quali copresidenti della conferenza del 1954, e verso il Canada, l'India e la Polonia, quali membri della commissione internazionale di controllo nel sud-est asiatico.

INGRAO. Ma i gas? (*Commenti*).

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ci arriveremo tra qualche minuto: abbia la cortesia di attendere.

Com'è ovvio, quest'azione si è svolta nel quadro della solidarietà all'azione promossa dall'O.N.U.; e ha avuto per presupposto di acquisire la migliore conoscenza possibile della situazione. A quest'ultimo scopo è stato convocato a Roma l'ambasciatore italiano a Saigon, il quale ha esposto nei giorni scorsi al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri la situazione nel Viet-Nam.

Svolgendo questa azione di ricerca d'una soluzione nella duplice direzione ricordata, il ministro degli affari esteri, già il 16 marzo scorso, ha illustrato l'ansia del popolo italiano, i propositi del Governo ed i voti del Parlamento all'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, incoraggiando la ricerca d'un pacifico negoziato. Il 10 marzo al ministro degli esteri britannico in visita a Roma, ed il 19 marzo all'ambasciatore sovietico presso la Repubblica

italiana furono esposte le preoccupazioni del popolo e del Governo italiano; e fu chiesto che la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica — i quali paesi, come ho ricordato, presiedettero la conferenza ginevrina del 1954 — intervenissero nel modo più opportuno e tempestivo per promuovere una soluzione della grave questione. Il 22 ed il 25 marzo, il ministro degli affari esteri italiano chiese agli ambasciatori della Polonia, del Canada e dell'India (cioè dei tre paesi che fanno parte della commissione internazionale di controllo presente ad Hanoi) di trasmettere ai loro governi l'appello del Governo italiano per l'azione più capace a favorire l'auspicata, giusta e pacifica soluzione.

Il Governo italiano è convinto — come disse il Presidente del Consiglio onorevole Moro al Senato il 18 marzo — delle benefiche ripercussioni, non soltanto psicologiche, che avrebbe potuto avere sulla situazione generale una ripresa degli incontri a Ginevra tra i diciotto paesi rappresentati nella conferenza del disarmo; pertanto il nostro ministro degli affari esteri, il 23 marzo, ha consegnato agli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica una nota con la quale si è proposto ai rispettivi governi, quali copresidenti della conferenza del disarmo, di riaprire, a partire dal 26 aprile, i lavori sospesi nel settembre 1964.

In tale contesto ed in aderenza con questa azione — molteplice per tempi e direzione ma unitaria quanto all'obiettivo — quando il 23 corrente la stampa ha annunciato l'impiego nella lotta in corso di mezzi chimici, il Ministero degli affari esteri ha fatto prospettare dal nostro ambasciatore a Washington la preoccupazione insorta anche nel popolo italiano, chiedendo a lui ed anche al nostro rappresentante a Saigon di assumere esatte informazioni sui fatti denunciati dalla stampa.

Si è così avuta conferma che l'impiego dei mezzi chimici non è avvenuto su ordine del presidente americano né è stato fatto da truppe americane; che tali mezzi non sono atti a produrre conseguenze letali, e sono stati usati da reparti vietnamiti con l'intenzione di evitare il maggior danno che alle popolazioni frammischiate ai combattenti possa venire dall'uso generalizzato ed esclusivo di armi a sicuro effetto letale.

In questa situazione si confermano le valutazioni fatte davanti alle Camere dall'onorevole Presidente del Consiglio sulla gravità della situazione vietnamita, anche nel contesto dell'equilibrio che condiziona il mantenimento della pace in generale; ugualmente si conferma la decisa volontà di cooperare in tutte le sedi possibili alla ricerca di una soluzione

pacifica della questione, sviluppando sistematicamente l'azione già iniziata dall'Italia, sia quale consapevole membro dell'organizzazione delle Nazioni Unite, sia quale amica ed alleata degli Stati Uniti d'America. Anzi, nella fiducia di vedere il punto di vista italiano fatto oggetto della tradizionale attenzione, il Governo italiano continuerà ad incoraggiare il governo degli Stati Uniti a ricercare in tutte le sedi (*Commenti all'estrema sinistra*) l'occasione e i modi più idonei a raggiungere gli obiettivi di espansione della libertà, di progresso giusto, di pace sicura, dei quali tante volte, e a prezzo di tanti sacrifici, il popolo americano generosamente ha sostenuto la validità.

A questa azione siamo stimolati, non soltanto da alti ideali di civiltà e di umanità, ma anche dalla conoscenza e dall'esatta valutazione delle preoccupazioni diffuse in tutto il mondo dalle azioni che contro le popolazioni del Viet-Nam meridionale vengono da tempo svolte dal Viet-Cong, dalle ripetute prove di instabilità date dai governi del Viet-Nam meridionale, dalla comparsa nella lotta di mezzi che, pur essendo in sé meno nocivi di altre armi, per il ricordo di incancellabili eventi di mezzo secolo fa, per solenni impegni che l'Italia ha ratificato (*Commenti all'estrema sinistra*), per la generalità indiscriminata degli effetti in tutta l'area di disseminazione, per il possibile espandersi delle conseguenze oltre il previsto a causa di imponderabili concomitanze di fattori naturali e ambientali, possono far sorgere nei meno informati dubbi sulla bontà della causa della libertà per la quale certamente gli Stati Uniti si battono (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*), senza mira di avamposti o di basi militari, come ha pur concluso la dichiarazione dell'ambasciatore Taylor, la cui premessa ha incontrato la critica di alcuni onorevoli interroganti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Questa risposta, volutamente misurata, alle interrogazioni presentate al Parlamento, non ha preso la via delle recriminazioni e delle condanne consigliate da alcuni degli onorevoli interroganti, perché restiamo convinti della necessità che l'Italia, nell'adempimento dei suoi doveri di fedele alleata degli Stati Uniti d'America (*Proteste all'estrema sinistra*) e con vivo senso di responsabilità verso tutti, partecipi efficacemente agli sforzi necessari per incoraggiare ogni impulso, ogni divisamento, ogni proposito di bene, evitando il ricorso a termini polemici, a giudizi affrettati, a considerazioni ingiuste, capaci soltanto, in questo momento, di frapporre nebbie ed ostacoli fra le aspirazioni e i propositi di popoli

e di governanti e gli obiettivi di libertà, di progresso e di pace, indifferibili per tutti, ma specie per gli uomini che nell'inquieto sud-est asiatico, fra pene infinite, certamente oggi più li agognano.

In questo momento, nell'altro ramo del Parlamento, il ministro degli affari esteri, concludendo identica esposizione, ha ricordato che due giorni fa il segretario di Stato signor Rusk, in una conferenza stampa, ha detto che « non v'è nulla di più urgente, dal punto di vista degli Stati Uniti, che la pace sia ristabilita nel Viet-Nam al più presto possibile » (*Proteste all'estrema sinistra*); e il ministro Fanfani ha aggiunto, come ora io faccio davanti a voi, onorevoli deputati, che il Governo italiano condivide l'apprezzamento di questa urgenza e assicura il Parlamento che sarà svolta tutta l'azione possibile affinché i paesi interessati cooperino al raggiungimento di tale obiettivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta, cofirmatario dell'interrogazione Longo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ho ben capito le parole che ha letto qui l'onorevole Lupis, non vi è stata da parte del Governo italiano una parola di deplorazione, di condanna; neppure si vuole sottolineare da parte del Governo una preoccupazione che pure non può non essere nel cuore di tutti gli italiani; non vi è stata una parola di rammarico per le vittime; non si è voluto riconoscere ciò che non si può smentire.

Abbiamo ascoltato parole che augurano la pace. Abbiamo sentito di atti del Governo che dice di muoversi in questa direzione. Ma è possibile che ciò avvenga senza condannare l'aggressione, senza aver chiari i termini della situazione, senza rendersi conto di che cosa possano preparare gli atti commessi in queste ultime settimane e in questi ultimi giorni?

E noi siamo qui ancora una volta — come purtroppo tante volte in questi anni — con l'angoscia della denuncia, con le parole che devono dire il nostro sdegno, la nostra condanna, l'appello alla solidarietà per coloro che combattono e per le vittime dell'aggressione.

Noi comunisti siamo qui ancora una volta con un invito alla ragione. Non crediamo che sia vano o retorico, che non serva; e respingiamo in noi stessi, quando insorge, il dubbio che le parole siano inutili, perché altre volte, troppe volte, ne abbiamo già dette di analoghe. Noi abbiamo fiducia nella ragione. E non è soltanto alla nostra coscienza che rispondiamo quando denunciando il cri-

mine, quando facciamo appello alla solidarietà.

Quante volte in questi anni gli oppressi, i deboli, quelli che parevano già condannati ad essere vinti, quante volte i *fellaghas* o i ribelli delle macchie di Cuba, perché hanno combattuto per la causa giusta, perché hanno avuto la solidarietà dei popoli, hanno vinto anche su quelli che credevano di avere la forza delle armi più moderne e più atroci? E come si spiegherebbe il fatto che oggi si ricorra ad armi cui non si era ricorso prima, se non con il motivo che la potenza dei carri armati e degli aerei da bombardamento non basta?

Ecco perché noi crediamo nella ribellione delle coscienze; ecco perché chiediamo anche al nostro Parlamento e al nostro Governo di intervenire. Noi pensiamo che questo intervento abbia un valore e un peso politico.

Avete condannato l'atto di violazione del diritto internazionale? Avete compiuto un atto pubblico per dissociarvi? Questo non risulta da quanto ha detto il Governo.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani alla Commissione esteri, noi ne abbiamo sottolineato quel tanto che ci pareva testimonianza di una deplorazione e di una preoccupazione, che speravamo accorata e sincera. Si è detto di sperare che queste notizie fossero inesatte; e noi abbiamo pensato che la conferma dell'uso di gas tossici portasse alla deplorazione da parte del Governo italiano, senza che il racchiudere fra virgolette le parole « non letali » fosse sufficiente a far passare la spugna su questo delitto.

È stato commesso un crimine! Questo dobbiamo prima di tutto attestare. E il crimine consiste nell'aperta violazione del protocollo del 17 giugno 1925, che sarebbe inutile ricordare a lei, onorevole Lupis, che è stato tante volte collaboratore di ministri degli esteri, ma del quale mi permetterò di leggere egualmente alcuni passi. E il protocollo (nel quale non è prevista alcuna eccezione al divieto di impiego di gas), la cui violazione è stata dichiarata anche dai colleghi socialisti ed è riflessa nel documento approvato dalla direzione di quel partito e nell'interrogazione presentata dal gruppo socialista. Il Governo, onorevole Lupis, non ha nulla da dire a questo proposito?

Il testo della convenzione, quale risulta dalla *Gazzetta ufficiale* del 1928, che lo riporta (leggo da una copia fotostatica), parla di « esecuzione del protocollo firmato a Ginevra fra l'Italia e altri paesi il 17 giugno 1925, concernente la proibizione dell'impiego

in guerra di gas asfissianti, tossici o simili e dei mezzi batteriologici ».

Nelle prime righe del testo francese (considerato ufficiale insieme con quello inglese) si legge quanto segue: « *Considéré que l'emploi en la guerre des gaz asphyxiants, toxiques ou similaires ainsi que de tous liquides, matières ou procédés analogues a été à juste titre condamné par l'opinion générale du monde civilisé...* »; e si conclude, sempre in questo capoverso: « *Dans le dessein de faire universellement reconnaître comme incorporée au droit international cette interdiction, que s'impose également à la conscience et à la pratique des nations* ». In questo testo, onorevoli colleghi, voi non trovate una sola parola in base alla quale si possa affermare che sia lecito l'impiego di gas « non letali ». Tanto è vero che si vieta il ricorso a « liquidi » o a « procedimenti similari », cui fa esplicito riferimento il testo prima ricordato. Si afferma inoltre che l'impiego di gas rappresenta una violazione del diritto delle genti e che i protocolli intendono introdurre nel diritto internazionale questa nuova norma, quella cioè relativa al divieto dell'uso di qualsiasi aggressivo chimico.

Su questo punto, signori del Governo, dovete rispondere. Siamo del resto di fronte ad un reo confesso, perché nelle dichiarazioni ufficiali americane dei primi giorni ci si è appellati al fatto che gli Stati Uniti d'America non hanno firmato la convenzione di Ginevra. Ora, noi vogliamo sapere se voi volete chiedere ai vostri alleati che firmino questa convenzione, o comunque la rispettino; e che in ogni modo tengano conto del capoverso del protocollo ginevrino nel quale si afferma che il documento, al di là dell'atto solenne diplomatico che rappresentava, voleva introdurre queste norme nuove nel diritto internazionale.

In realtà gli Stati Uniti dichiarano che per loro il diritto internazionale esclude tale divieto. Poi vengono, signori del Governo, le vostre virgolette e le vostre giustificazioni per l'impiego dei mezzi tossici; dichiarazioni che vi rendono complici e che sono in contrasto con la firma dell'Italia a questa convenzione.

D'altra parte, espressioni di condanna giungono da ogni parte del mondo. L'onorevole Lupis ci ha detto che il Governo italiano si è rivolto ai componenti della commissione di controllo che siede ad Hanoi; i delegati indiano e polacco hanno però già dichiarato che, a parte la questione dei gas, il bombardamento di un paese con il quale non si è in stato di guerra, e cioè del Viet-Nam del

nord, rappresenta una violazione patente della convenzione di Ginevra del 1954.

E c'è la voce dei senatori, degli scienziati americani, c'è la voce del popolo. Perché non volete unirvi anche la vostra? Perché volete (con una differenziazione che non può nascondersi nei cavilli di un documento, che deve rimproverare ai compagni socialisti la loro ribellione, ma permette loro di aderire alla vostra interpretazione) dare un'arma che in qualche modo giustifichi coloro che hanno compiuto questo delitto?

Che cosa significa l'uso di un gas « non letale »? A quale scopo viene impiegato? Intanto, abbiamo sentito dire che esso provoca per giornate la cecità o la paralisi; abbiamo sentito parlare di turbe psichiche che ne conseguono; e credo sarà difficile sapere quali saranno tutte le conseguenze. Non erano del tutto letali neppure i gas della prima guerra mondiale, se tanti italiani che li hanno allora respirati hanno passato gli ultimi anni della loro vita con i polmoni corrosi dagli effetti del gas asfissiante.

Perché la convenzione di Ginevra non prevede eccezioni? È chiaro: la paralisi che colpisce il combattente lo mette in condizioni di poter essere colpito, di poter essere trucidato. Che poi venga ucciso all'arma bianca, finito a colpi di mitra, che venga poi bruciato nei suoi rifugi, è un fatto che credo non possa in alcun modo essere considerato dal Governo italiano — diciamo da noi tutti — come qualche cosa che diminuisca il delitto e che nasconda il fatto che fin da un'epoca ormai lontana (sono passati tanti anni, da quel 1925) si considerava che un tale delitto non dovesse essere compiuto.

Nella seconda guerra mondiale i gas furono adoperati soltanto nel segreto dei campi di concentramento hitleriani. Quanti credero allora di salvare la loro coscienza dicendo: « Noi non sapevamo »; quanti, ancora oggi, credono di poter dire: « Noi non sapevamo che servissero per questo »!

Si è parlato in questi giorni da parte della stampa italiana, dopo le dichiarazioni americane, di 75 mila morti partigiani negli ultimi mesi. Onorevole Lupis, forse ella ignora queste cose; noi che abbiamo combattuto la guerra partigiana, che l'abbiamo sofferta nelle nostre case e nelle nostre famiglie, sappiamo cosa vogliono dire 75 mila morti, se questa cifra è vera. Non possono essere stati uccisi nei bombardamenti aerei o terrestri; i partigiani non combattono per divisioni, per corpi d'armata. Vuol dire che si è andati nei villaggi, che sono stati scannati i feriti, che

sono stati impiccati i prigionieri, che sono stati uccisi coloro che erano troppo deboli, troppo anziani o ancora bambini per poter fuggire o partecipare all'esercito combattente. Per noi che ricordiamo, i morti partigiani sono in gran parte questi.

Quando si dice che si getta il gas fra le popolazioni civili (poiché tale dichiarazione è stata fatta dal governo americano e ripetuta qui dall'onorevole Lupis), che cosa si dice in sostanza? Si dice che si impiegano queste armi tossiche non sui reparti operanti, ma precisamente là dove non si dovrebbero impiegare neppure le altre armi, proprio per poter poi compiere quelle azioni di rastrellamento, quelle azioni di massacro. Noi lo sappiamo. È la follia, perché Lidice, Oradour-sur-Glane o Marzabotto sono la follia ad un certo momento, ma una follia che deriva dalla logica dello sterminio e della guerra.

Sono state ricordate a Roma, qualche giorno fa, le Fosse ardeatine. Ebbene, ad un certo momento noi dobbiamo volere che la ragione impedisca che decidano le sorti del mondo coloro che possono essere trascinati dalla follia.

E quando ci si dice qui che non è stato il presidente Johnson a decidere; quando ci si dice qui che queste armi, e forse altre domani, possono essere lasciate nelle mani di comandanti locali o di settore; quando ci si è annunciato che i bombardamenti nel Viet-Nam del nord avvengono adesso su obiettivi liberi (vale a dire che gli aviatori possono bombardare non solo truppe in movimento, ma popolazioni, villaggi, tutti gli obiettivi che vogliono scegliere), ci si dimentica quali sono già i risultati.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, siamo noi che esageriamo? Siamo noi che facciamo un richiamo di parte alla indignazione delle coscienze? Ma i vostri stessi giornali hanno raccontato che in questi giorni, per un tragico errore, è stata bombardata la scuola di un villaggio controllato dal governo del Viet-Nam del sud e sono morti 45 bambini; e pochi giorni dopo, ancora per errore, una giunca da trasporto, che trasportava perfino alcuni soldati governativi, è stata bombardata e affondata. Ciò avviene quando diventa necessario scrivere i bollettini di guerra, quando diventa occasione di vanto, di promozione, di gloria, poter raccontare che si è ucciso e che si è incendiato di più.

Non siamo noi soltanto a dire queste cose. Sappiamo che il governo inglese, oggi, è preoccupato dalla grave responsabilità che

pesa su di esso; sappiamo qual è stata la rivolta di tanti deputati laboristi; sappiamo quello che ha scritto ieri l'inviato del quotidiano laborista inglese, e cioè: « L'uso del gas forse non è nulla in confronto dell'impiego del *napalm*, che toglie la pelle a chi ne è colpito, pur lasciandolo in vita; del fosforo bianco che brucia tutto, anche gli oggetti bagnati e i corpi vivi; o del cosiddetto "cane pigro", un'orribile arma costituita da una specie di canestro che esplose a dieci metri d'altezza, sprigionando migliaia di acuminati proiettili a frangia, che seminano la morte in un raggio di 800 metri ». Ed un giornale americano, il *New York Daily News*, afferma che « le fonti americane si contraddicono quanto parlano di gas che non sarebbero tossici, ma devono confessare che producono la narcosi, la perdita del senso dell'equilibrio e dell'orientamento, convulsioni, e che incidono anche in maniera letale, qualche volta, sul sistema nervoso ».

È possibile che noi non ci domandiamo dove si vuole arrivare? È possibile non tenere conto di una realtà nella quale dobbiamo intervenire, al di là della propaganda, al di là delle posizioni di parte?

Quello del « dove si vuole arrivare » deve essere un problema per tutti. Noi sappiamo che cosa è la guerra; sappiamo che non si può giocare con la guerra. Troppe volte in Italia lo si è fatto; troppe volte si è pensato che l'Italia poi ne sarebbe stata fuori; troppe volte si è pensato che avremmo potuto perfino profittarne: e troppe volte quel gioco lo abbiamo pagato.

Come si può pensare che i partigiani la smettano? Ella, onorevole Lupis, ha letto quel documento che l'onorevole Fanfani — secondo me con dubbia accortezza — ha voluto stilare e leggere al Senato e far leggere qui a lei, per cercare di ridurre questa risposta alla stregua di quelle risposte alle interrogazioni che sono fatte dai marescialli dei carabinieri, e delle quali i ministri e i sottosegretari portano una relativa responsabilità. Ma quando ella parla, onorevole sottosegretario, di attacco, di aggressione dei partigiani del Viet-Cong, come pensa di giustificare il fatto che non vi sia un governo che riesca, di fronte a questo attacco, di fronte a questa ferocia, di fronte a questa aggressione, a tenere insieme i suoi? Come spiega che non vi sia un governo capace di dire ai suoi generali di non fare il triste gioco di un colpo di Stato al giorno? E, soprattutto: come pensa che questi mezzi in qualche modo possano fermare la guerra

partigiana o rallentarla? La renderanno più feroce, più rabbiosa!

Caro onorevole Zaccagnini, ella è stato con noi a combattere quella guerra. Non so dove era quando abbiamo avuto nell'Italia del nord la notizia del massacro delle Fosse ardeatine; ma sono sicuro che in quel momento ella avrà pensato quello che ho pensato io: che avremmo colpito con più forza, con più ferocia, che avremmo trovato una giustificazione di più nella nostra coscienza, che qualche volta poteva esitare a colpire coloro che non conoscevamo, che non sapevamo se fossero responsabili personalmente.

Non so dove ella era, anzi lo so: era con i combattenti partigiani, quando venne il proclama di Alexander che ci invitava a tornare a casa. Ma veramente ella crede che se la radio di Hanoi dicesse a questi partigiani del Viet-Nam del sud di ritornare alle loro case essi vi ritornerebbero? Come non vi siamo ritornati noi, come noi abbiamo seguito a combattere, essi respingerebbero questo invito con una maledizione anche per la radio di Hanoi, oltre a quelle che mandano giorno per giorno, credo, agli americani e alla radio di Saigon.

Non vi è neppure un minimo di ragionevolezza, in questa azione; e se la ragionevolezza non può essere trovata nelle spiegazioni che voi date, nell'ambito in cui dite che si muova questa guerra, occorre cercare altrove, se non la ragionevolezza, almeno i motivi che spingono a questa politica. È la cosiddetta politica « della scalata »; ed è a questo che dovete rispondere. Ma l'onorevole Lupis non ha risposto, il Governo non ha voluto rispondere, anche se un altro delitto contro il diritto internazionale è stato commesso in queste settimane, nel corso delle quali vi sono stati bombardamenti nel Viet-Nam del nord, nella Cambogia, nel Laos. Contro chi? Contro le basi partigiane? Ma anche qui non si tratta di eserciti, di fortezze: sono bombardamenti che preparano, attraverso il terrore e la provocazione, qualche cosa che, se ha una logica, può essere soltanto quella della « scalata ». Ma questa è la logica della follia.

Ricordate la guerra di Algeria; voi stessi più di una volta — credo di non fare offesa ad alcuno supponendo questo — avrete pensato che alla fine i francesi avrebbero vinto, che si sarebbe arrivati ad un compromesso, a qualche concessione: ma lasciare l'Algeria, questo no, non era possibile. Ebbene, domandate a voi stessi perché durante la guerra di Algeria si insanguinò quel paese per tanti anni, ma non furono mai bombardati il Ma-

rocco e la Tunisia. Una volta fu bombardato, in Tunisia, un villaggio di frontiera, e ciò suscitò in tutto il mondo un'ondata di sdegno. I francesi non osarono andare più in là. Non era certo il buon cuore del generale Massu, non era che i *paras* non conoscessero la violenza: vi fu qualche altra cosa, che ci deve fare riflettere.

Se la Francia non bombardò il Marocco, non bombardò la Tunisia, dove pure esistevano basi ufficiali del governo provvisorio algerino, dove era noto che esistevano dei campi, dove esisteva una parte dell'esercito, come è stato proclamato poi — « l'esercito delle frontiere » — e come i francesi sapevano da sempre; se la Francia fece uno sbarramento di filo spinato lungo centinaia di chilometri senza però bombardare la Tunisia, fu perché si manifestò l'orrore dei popoli. La Tunisia e il Marocco furono difesi dal diritto internazionale.

Ecco che le parole hanno un valore, ecco che le coscienze contano, ecco che vi è una barriera, che possiamo anche noi contribuire ad elevare. Ma non vi contribuiamo certo con parole come quelle che sono state dette qui, o come quelle che sono state scritte questa mattina sull'organo ufficiale della democrazia cristiana. Se non esistesse più il concetto di diritto internazionale (non parlo soltanto delle frontiere legalmente riconosciute, come è quella del diciassettesimo parallelo, con un trattato internazionale, ma anche delle frontiere *de facto*), che cosa sarebbe il mondo? Che cosa sarebbe ognuno dei nostri paesi, grandi e piccoli? Che cosa diventerebbe il diritto internazionale? Solo l'appello alla forza di chi crede di averla in quel momento.

Ma ricordiamoci che i *paras* in Algeria credevano di avere la forza; e tanti ne furono convinti anche nel nostro paese e parvero esserne abbattuti, angosciati oppure pensarono che era necessario farsene complici, tanta era la forza dei tedeschi, delle S.S. No, questo elemento della frontiera, del diritto internazionale non può essere dimenticato, tanto più oggi che le frontiere possono rappresentare delle barriere contro il pericolo dell'avventura, contro il dissennato scatenarsi della guerra. Oggi, che nessuno può illudersi che basti l'appello alla forza, vi è un nuovo equilibrio nel mondo, ci sono forze nuove e la forza è dell'uomo che si batte prima di tutto con il suo cuore dalla parte giusta.

Credo che senza retorica possiamo ricordare quello che in queste settimane e nei mesi precedenti è stato detto del regime al quale ella, onorevole Lupis, dice che gli americani

danno assistenza. Ma se noi avessimo parlato qui qualche mese fa, l'onorevole Lupis ci avrebbe fatto l'elogio del governo di Diem, assistito, lodato e fatto trucidare dagli americani. Se noi avessimo parlato qui, secondo il calendario della Camera, a giorni alterni, in questi ultimi tre mesi noi avremmo sempre sentito lodare un governo diverso, sempre assistito dagli americani; un governo del quale ella oggi deplora non gli orrori, non i motivi per cui non riesce a trovare una base, ma l'instabilità.

Questo è qualcosa che dovrebbe fare riflettere. I servizi dei corrispondenti italiani e stranieri, i sedici colpi di Stato, quello che è avvenuto, il rogo dei monaci buddisti, l'uccisione dei ragazzi di 16-18 anni sulle piazze alla presenza di tutti, le fotografie pubblicate dai giornali americani e dai giornali d'informazione sono testimonianze che voi non volete accettare da noi, che ci accusate di propaganda, sono la testimonianza di tutti coloro i quali in qualche modo hanno visto.

Ebbene, onorevoli colleghi, per i signori del Governo vale lo stesso monito, se ci è permesso di dire così. State attenti che non venga un momento nel quale voi dobbiate dire, come dice oggi Globke, quando, interrogato sui campi di sterminio, risponde: « Ne avevo sentito parlare, correva voce, ma non avevo la certezza che si compissero quei crimini ». Ricordatevi quello che è già avvenuto, proprio in Indocina, ricordatevi di Dien Bien Phu, quello che sappiamo adesso e che allora non veniva confessato, della follia dei generali, del loro pertinace credere che sarebbe stato l'ultimo quarto d'ora, del loro disprezzo per questi Viet; quando partivano, la parola d'ordine era: « *Cassez les Viet!* ». Perché quei Viet erano a piedi nudi, non potevano certamente portare i cannoni a spalla sulle colline di Dien Bien Phu, perché non possedevano certamente gli stessi elicotteri e gli stessi mezzi. Leggetevi la storia di Dien Bien Phu! Nella pazzia del generale, che vedeva il campo di aviazione colpito da quei cannoni che non potevano essere portati a spalla, e nel coraggio di quel popolo, che li aveva portati a spalle laddove non potevano essere portati, c'è qualcosa che dovrebbe essere di insegnamento.

Quanto al suo giudizio su quello che ella chiama Viet-Cong osservo che è un'abitudine, che un Governo serio dovrebbe abbandonare, quella di adoperare gli *slogans*, le parole della propaganda triviale: si tratta di un fronte nazionale del quale, giorno per giorno e soprattutto in questo ultimo anno, abbiamo sentito

vantare non soltanto la forza militare, ma i collegamenti con le masse popolari; è un'unità, una autonomia che vi è testimoniata non solo da noi, ma da tutti coloro che sono bene informati. E se l'onorevole Fanfani vorrà comunicarci che cosa gli ha detto l'ambasciatore d'Italia a Saigon, dovrà dirci che un uomo come l'ambasciatore d'Italia, che si trova in quel paese da oltre due anni, sa che questo cosiddetto Viet-Cong è una forza autonoma anche nei confronti di quelli che sono gli alleati che trovano nelle altre parti dell'Indocina.

Abbiamo avuto qualche giorno fa una conferenza dei popoli indocinesi; c'è stato il travaglio della discussione e vi sono state polemiche tra i neutralisti e i favorevoli ai combattimenti, tra la Cambogia ed il Viet-Nam del nord: ma su un punto vi è stata l'unanimità, che ha unito laotiani, cambogiani, vietnamiti del sud di ogni tendenza e vietnamiti del nord nel riconoscimento della funzione del fronte di liberazione nazionale e nella dichiarazione che la presenza degli Stati Uniti nel Viet-Nam del sud rappresenta una violazione del diritto delle genti codificato nella convenzione di Ginevra.

Non basta chiamarli banditi, onorevole Lupis, come non basta chiamare con un altro nome i banditi per credere di riabilitarli. Abbiamo letto sulle strade del nostro paese: « *Achtung*, banditi! » e quei banditi eravamo noi. Ed oggi quei giornali che approvarono le Fosse ardeatine, nelle loro pagine e nelle loro testate scrissero che noi eravamo banditi e pubblicarono — bisogna ricordare anche questo — i manifesti tedeschi che promettevano qualche chilo di sale in cambio della testa di un partigiano. Perché un partigiano italiano (quelli che adesso commemorare, che furono anche dei vostri, e che lasciarono un lutto anche nelle vostre famiglie) venivano valutati per qualche chilo di sale! Che cosa scriverano al riguardo i giornali non soltanto tedeschi e non soltanto quelli che riportano testate che non sono cambiate?

Avviandomi alla conclusione, vorrei ripetere una citazione: « Sono fermamente convinto che un intervento militare, per quanto ingente, non può sconfiggere un nemico che è dovunque e in nessun luogo, un nemico del popolo che ha l'appoggio e la simpatia di tutto un popolo ». Sono queste le parole del senatore Kennedy pronunciate in occasione della necessità di intervenire durante l'assedio di Dien Bien Phu. Questo vale oggi più di quello che valesse allora; ecco perché noi consideriamo importanti e facciamo nostre le di-

chiarazioni della direzione del partito socialista quando vi si dice che « il fatto che nella lotta di liberazione del popolo vietnamita da antiche e recenti oppressioni interne ed estere, si siano inseriti contrasti di potenza, non può in alcuna misura oscurare la naturale autonomia di una lotta che il popolo vietnamita conduce da decenni liberandosi da governi screditati e privi di qualsiasi base popolare, ma sostenuti esclusivamente da forze militariste, è una decisiva dimostrazione che l'intervento armato non ha alcun rapporto con la presunta salvaguardia della libertà e della democrazia ». Questo è quello che ha scritto la direzione del partito socialista italiano.

Ho ascoltato, se le ho ben capite, le sue parole come un velato rimprovero per questo al partito socialista, onorevole Lupis, ma il Governo è un Governo collegiale e deve rispondere anche di questo giudizio.

La commozione è profonda, universale, e non può essere coraggioso quello di nascondersela o di negarla.

Gli americani si trovano a 10 mila chilometri da casa loro e nel Viet-Nam del nord nessuno fino ad oggi ha dimostrato (e voi sapete che è pericoloso il fatto che si dica « fino ad oggi », perché domani potrebbe essere diversamente) vi siano stranieri. Perché sono partiti *jets* americani per il bombardamento persino dalle basi della Thailandia e perché si è bombardato uno Stato con il quale non si era in guerra?

Avete sentito il peso, avete meditato sul valore del monito sovietico. Avete riflettuto, o vi basta una parola di propaganda per annullarlo, sulle dichiarazioni cinesi? Non vi è nulla che desti in voi preoccupazione. Vedo che *Il Popolo* che ella riprende fedelmente parla di violazioni da parte del Viet-Nam del nord della convenzione di Ginevra del 1954. Ma l'articolo 19 recitava testualmente: « A partire dalla data di entrata in vigore del presente accordo, nessuna base militare sotto il controllo di uno Stato straniero potrà essere istituita nella zona di raggruppamento di ciascuna delle due parti e le due parti dovranno garantire che le zone loro assegnate non aderiscano a nessuna alleanza militare e non vengano usate per riprendere le ostilità o per favorire una politica di aggressione ». Bisogna dimostrarci con quale diritto gli americani vi stanno, bisogna dimostrarcelo dopo aver riconosciuto che dall'altra parte non vi sono stranieri. Ma vi era un impegno di elezioni da tenere nel Viet-Nam del sud, e l'unica giustificazione che fu data per non tenere

le elezioni in questa parte del paese, dove il controllo è nelle mani degli americani, fu — e l'onorevole Lupis lo ricorda — che il Viet-Nam del sud avrebbe votato per l'unificazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pajetta.

PAJETTA. Mi avvio alla conclusione. Noi crediamo nella pace e crediamo quindi sia necessario condannare l'aggressore, chiamarlo per quello che è. Crediamo che bisogna condannare l'uso delle armi A, B, C, e chiedere il rispetto della convenzione di Ginevra anche a coloro che non l'hanno firmata (può essere una questione protocollare che permette ad uno Stato di violare quello che noi sentiamo come uno dei fondamenti del diritto per quanto riguarda le operazioni di guerra). Vi sono difficoltà, certo, lo riconosciamo. A queste difficoltà hanno fatto riferimento più di una volta i colleghi socialisti, fa riferimento il Governo, ma noi crediamo che si debba rifiutare, come si fa nel documento socialista, l'equidistanza fra l'aggressore e l'aggredito, fra l'oppressore e l'insorto. Noi chiediamo che si operi per le trattative subito.

Una condizione perché le trattative siano possibili è che cessino le azioni aggressive, l'uso di armi da massacro di massa. Il fatto stesso di portare delle armi nuove non vale la sua giustificazione: è qualche cosa che si muove in direzione completamente opposta.

Noi pensiamo che il Governo italiano debba muoversi nella direzione di favorire la neutralizzazione di questa zona lontana. È lontana, ma ogni punto di neutralità, ogni punto dove la neutralizzazione possa impedire l'attrito fra i blocchi, l'intervento delle grandi potenze, è un passo verso una pace più sicura per tutto il mondo. Vi sono e sono stati studiati i mezzi per mantenere la neutralità? Questo anche avremmo voluto sapere dal Governo. Noi abbiamo sentito che se ne è occupato il segretario generale dell'O.N.U., U-Thant; abbiamo sentito che la Francia si è espressa in questo senso; ma qualche volta ci viene il dubbio che proprio la neutralità sia considerata il delitto più grave. Sono più temibili i popoli che riescono a mantenere la pace che quelli che devono, combattendo, permettervi un'azione di forza, l'affermazione di un potere che dovrebbe valere anche al di là del campo di battaglia.

Ecco perché noi crediamo che il Governo italiano possa intervenire, al di là di quello che ci è stato detto. Intanto il Governo italiano può e deve sconfessare le dichiarazioni dell'ambasciatore Brosio. *L'Avanti!* dice che

la direzione socialista respinge ogni interpretazione estensiva degli obblighi dell'alleanza atlantica come quella data dal segretario generale della N.A.T.O., che tra l'altro è anche un funzionario del Governo italiano; auspica che il Governo italiano, pur con le cautele adottate per non compromettere le delicate consultazioni in corso, si muova per riannodare le fila di una trattativa che ponga fine alla guerra guerreggiata. Sconfessiamo Brosio, diciamo che noi non accettiamo che un italiano dica cose dissennate, che poi non lo riguardano solo come funzionario della N.A.T.O., perché egli si rivolgeva ai paesi della N.A.T.O. dei quali facciamo parte.

COTTONE. Brosio è un funzionario internazionale, non è un funzionario italiano.

PAJETTA. È funzionario italiano in aspettativa. Non voglio sollevare tale questione; ma quando l'ambasciatore Brosio dice queste cose, si rivolge anche all'Italia e noi cominciamo a dire a questo italiano che egli afferma cose che noi non accettiamo. Una dichiarazione del nostro Governo...

DE MARTINO. Era già implicito nella dichiarazione del Presidente del Consiglio che l'Italia non ha impegni militari e politici in quella zona.

PAJETTA. Posso chiedere sommessamente — come si usa dire qui — e proprio per appoggiare quello che l'onorevole De Martino dice, che quello che è implicito venga reso esplicito, per cui siano più chiare non solo le parole del sottosegretario Lupis, ma anche le cose scritte quando si parla di queste questioni? Si renda esplicito questo biasimo, sul quale è concorde anche una parte dei colleghi della maggioranza.

Il Governo italiano deve esprimere la sua condanna per l'uso dei mezzi chimici, deve interpretare la voce degli intellettuali, la voce del popolo, la voce che in questi giorni si è levata tante volte da uomini dei partiti governativi e uomini dell'opposizione uniti in questo sentimento.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego nuovamente di concludere.

PAJETTA. Concludo. Noi ci rivolgiamo proprio per questo ai compagni socialisti, e constatiamo che essi hanno sentito il bisogno di esprimere questa condanna. Vogliamo ricordare insieme con loro che la neutralità non può essere tolleranza colpevole, che non è disimpegno; e chiediamo ai colleghi di parte cattolica se essi di fronte a questi problemi si ritrovano di più nell'articolo di fondo del *Popolo* di oggi che giustifica il delitto, o nel messaggio giovanneo.

Noi, per quel che ci riguarda, quando una voce di pace, quando un ammonimento in questa direzione si è mosso, da qualsiasi parte, ne abbiamo fatto oggetto di riflessione. La vita degli uomini, le stragi compiute giustificano l'indignazione; e questa azione non può ammettere acquiescenza. Avete condannato. Lo farete? Qui di fronte alle violazioni patenti delle convenzioni, del diritto, non vi era da chiedere, vi era da protestare, non vi era soltanto da far presente la preoccupazione anche del popolo italiano, vi era da dire che il Governo considera che questo non è giusto. Non un uomo di Governo di alcuna parte ha espresso il suo orrore. Non vi è alcun impegno, dice il compagno De Martino. Sì, da un punto di vista formale, e noi ci aggrapperemo anche a questo, ma vi sono delle basi americane in Italia, gli U-2 sono passati per le basi segrete della N.A.T.O., e noi lo abbiamo documentato, da qui sono passati gli aerei che erano diretti nel Libano. Il mondo è troppo piccolo oggi perché si possa essere soltanto spettatori. Per questo il concetto di neutralità è tanto più importante in quanto acquista un significato nuovo, è il concetto di una partecipazione attiva alla lotta per la conquista della coesistenza e della pace.

Ecco il senso che oggi si deve dare alla neutralità attiva, ecco i problemi che pongono per tutti gli impegni di solidarietà.

E ho finito. Vorrei soltanto dire a lei, signor Presidente, se me lo permette, e ai colleghi di ogni settore: non facciamo di questa guerra, di questi crimini, della volontà di pace una questione di parte! Se noi credessimo che tutto può limitarsi a questo, a nascondere o a smascherare, a difendere o a approfittare per attaccare, sbagliremmo tutti: sbagliremmo noi se intendessimo così questo problema e sbaglireste voi se credeste di poterlo in questo modo risolvere. Operiamo insieme e che ognuno di noi ricordi la responsabilità verso coloro che lo hanno eletto, verso il paese e verso la propria coscienza e che fuori di qui ogni cittadino ricordi — noi saremo tenaci, certo, nel ricordarglielo — che deve essere protagonista nella lotta per la pace se non vuole essere mai più né vittima, né carnefice! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. Replicherò molto brevemente alla risposta dell'onorevole sottosegretario, anche perché per due aspetti almeno essa è tale da non richiedere da parte nostra replica alcuna. Per la parte, ripetuta più vol-

te, in cui l'onorevole sottosegretario ha detto che non aveva che da confermare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, noi abbiamo infatti già espresso il nostro punto di vista né abbiamo bisogno di ripetere qui che consideriamo inaccettabile la posizione che il Presidente del Consiglio ha esposto sia nelle sue dichiarazioni in risposta alle interrogazioni e alle interpellanze su questa materia al Senato (perché alla Camera non è venuto mai a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze che fin dal febbraio noi parlamentari di altri gruppi presentammo), sia nelle dichiarazioni rese alla Camera e al Senato in sede di discussione politica sulla mozione di sfiducia e sul rimpasto.

Se, quindi, l'onorevole sottosegretario non ha che da ripetere le parole dette dall'onorevole Moro, Presidente del Consiglio e, a suo tempo, ministro *ad interim* degli affari esteri, noi non abbiamo che da ripetere che consideriamo quella posizione non soltanto insoddisfacente, ma anche, come abbiamo avuto occasione di dire, inammissibile rispetto al dovere del Parlamento e alla gravità della questione.

Il secondo punto sul quale non abbiamo che rispondere è l'annuncio che il ministro esaminerà la situazione del sud-est asiatico nel suo complesso dinanzi alla Commissione degli affari esteri nella seduta di mercoledì prossimo. Attendiamo dunque mercoledì prossimo le sue dichiarazioni, anche perché, fra l'altro, noi avemmo occasione in data 9 febbraio e in data 17 marzo di presentare due interpellanze su questa questione nei suoi aspetti generali: ma né l'una né l'altra sono all'ordine del giorno. Vedremo il 31 marzo se la risposta che l'onorevole ministro darà in Commissione esaurirà l'argomento, ovvero se dovremo poi chiedere che si discuta in aula sulle due interpellanze.

Posso ora riferirmi solo all'interrogazione ultima, e questo mi accingo a fare. Vi sono due aspetti della risposta dell'onorevole sottosegretario che debbo considerare assolutamente insufficienti e quindi insoddisfacenti, secondo la terminologia che dobbiamo usare. La prima è che non vi è stata una parola di deplorazione. Sì, è vero; l'onorevole sottosegretario ha detto che il nostro ambasciatore a Washington si è recato ad esprimere le sue preoccupazioni, ma si è subito premurato di soggiungere che le risposte avute dall'ambasciatore erano per lui tranquillizzanti.

Per noi, onorevole sottosegretario, non lo sono assolutamente. Il fatto, ad esempio, che l'impiego di gas non sia stato ordinato dal

presidente degli Stati Uniti d'America può riguardare soltanto la responsabilità personale del presidente, ed anche questo soltanto sino ad un certo punto; ma non dà alcuna tranquillità, anzi aggrava le preoccupazioni per il domani. Scagiona sino ad un certo punto il presidente degli Stati Uniti personalmente dalle sue responsabilità, giacché secondo la costituzione americana, avendo il comando delle forze armate, ha egli stesso la responsabilità di queste decisioni. L'aver pertanto delegato a comandanti locali decisioni di questa gravità chiama in causa direttamente la sua responsabilità.

Quanto alle prospettive future, ha detto il sottosegretario Mac Namara che in seguito potranno ancora essere usati questi mezzi distruttivi, anche se non letali.

L'onorevole Pajetta ha ricordato poc'anzi la convenzione del 1925, ratificata e resa esecutiva in Italia nel 1928, in tempi cioè per noi ben tristi, che vorremmo sperare ben diversi dagli attuali; e ciò tanto più in quanto quel governo italiano che nel 1928 ratificava quel trattato contro l'impiego dei gas di qualunque sorta, era il medesimo che poi nel 1935, nella guerra di Etiopia, adoperava gas, anche in quel caso non letali.

Una parola di deplorazione quindi avremo pur sperato di sentirla; una parola che almeno avesse scisso le nostre responsabilità, una parola che non si fosse limitata a fare riferimento alla fedeltà ai trattati internazionali. Si parla sempre di fedeltà ai trattati ed alle alleanze, ma sono trattati anche quelli di interdizione dell'uso dei gas tossici anche se non letali. Essi pongono anzi norme di diritto internazionale che i giuristi ritengono recepite nell'ordinamento internazionale, e che quindi non vincolano solo bilateralmente i contraenti, ma tutti i paesi.

Avevamo letto ieri su un giornale governativo che la direzione di un partito governativo aveva ritenuto di « esprimere la propria riprovazione per il ricorso ad azioni, metodi e mezzi » di questa natura. Noi speravamo che l'onorevole sottosegretario almeno in parte tenesse conto di questa larga ansia che non riguarda soltanto l'opposizione, ma anche, pare, parte della maggioranza, se l'*Avanti!* di ieri ha riportato fedelmente il documento della direzione del partito socialista italiano.

La seconda cosa grave, onorevole sottosegretario, è che nella sua risposta ella ha detto che non si possono dare giudizi affrettati. Per quanto riguarda il nostro, non si tratta certo d'un giudizio affrettato, ma di posizioni di

principio che su talune questioni non hanno bisogno di supplementi di informazione né di incertezze.

Ma la cosa grave è che poi ella, onorevole sottosegretario, abbia dato un giudizio non soltanto estremamente affrettato, ma estremamente (mi consenta di dire) avventato. Ella ha dato un giudizio dell'azione degli Stati Uniti nel Viet-Nam e, onorevole sottosegretario, sento il dovere di dirle che il giudizio da lei espresso non soltanto non è condiviso da questi banchi, ma è contraddetto dai fatti, ripugna alla coscienza di milioni di cittadini del nostro paese! Ella ha definito l'azione degli Stati Uniti nel Viet-Nam come un aiuto a raggiungere obiettivi di progresso e di libertà: con i bombardamenti a tappeto, col *napalm*, coi gas!

Ella ha dichiarato, dando un giudizio, che gli Stati Uniti si battono nel Viet-Nam (non ho ancora il testo a stampa del suo discorso, ma credo di averne preso appunti esatti mentre ella parlava) per la causa della civiltà e della libertà. Lasciamo andare, onorevole sottosegretario! Diventano macabre queste parole di fronte ad una situazione come quella che si è determinata nella guerra del Viet-Nam!

Ma non è solo su ciò che vorrei dire due parole, ma anche su un altro cenno — solo un cenno — che ella ha fatto alla necessità del mantenimento dell'equilibrio che è la base della pace in generale. Credo anche su questo di aver preso appunto esatto delle sue parole. Mi consenta, onorevole sottosegretario: un'impostazione di questo tipo, oggi, è estremamente pericolosa! La pace è fondata sulla certezza e sul rispetto dei diritti dei popoli; e la tesi che qualsiasi distruzione, qualsiasi attacco, qualsiasi azione di forza e con qualsiasi mezzo si possa condurre pur di mantenere l'equilibrio, è anche pericolosa per la pace. Occorre decidersi a riconoscere che una pace sicura è fondata sul riconoscimento dei diritti dei popoli, del diritto di ciascun popolo di scegliere la propria strada, di autodeterminare il proprio avvenire.

Poi ella ha detto che il Governo farà quanto potrà per promuovere una soluzione, e che in questo senso ha fatto passi presso le potenze che partecipano alla commissione di controllo e presso i presidenti della conferenza di Ginevra del 1964. Poi (mi consenta, perché è una cosa precisa che vorrei sottoporle) ha fatto un piccolo gioco delle tre carte e ha posto in luogo della conferenza di Ginevra del 1954 per l'Indocina, la conferenza di Ginevra per il disarmo, che dovrebbe riprendere

i suoi lavori il 26 aprile — sì, d'accordo — per favorire una ripresa delle trattative per il disarmo. Ma non confondiamo le cose! Attraverso una ripresa delle trattative sul disarmo non è che automaticamente si risolve la situazione degli Stati dell'Indocina, e la conferenza di Ginevra del 1954 — della quale ella ha detto che il Governo italiano intende promuovere una ripresa — è cosa diversa dalla conferenza di Ginevra per il disarmo; ora, i copresidenti della prima (quella del 1954), se sono dal Governo italiano sollecitati, devono esserlo perché quella conferenza sia ripresa.

So benissimo che il suo non è un *lapsus*, onorevole sottosegretario. Ella sa bene che alla conferenza di Ginevra del 1954 vi erano presenze scomode che non ci sono alla conferenza di Ginevra per il disarmo. Però il problema è quello che è: e se vogliamo una ripresa di trattative per la soluzione del problema indocinese, quella è la conferenza che deve riprendere, con la partecipazione dei paesi che alla questione sono direttamente interessati.

Ma mi consenta brevemente due parole sulla questione che direttamente oggi ci occupa: quella dell'impiego delle armi chimiche e delle bombe al *napalm*. Dei bombardamenti al *napalm* parliamo meno, ci fanno meno impressione, perché vi ha fatto ricorso anche la Francia in Algeria. Dell'arma chimica sentiamo più duramente l'offesa perché essa è stata vietata e, salvo il caso triste della guerra di Abissinia del 1935, non constava che fosse stata usata poi per atti di guerra.

L'impiego di queste armi inumane, che preparano la distruzione in massa del nemico individuato e immobilizzato, desta preoccupazioni, in questa guerra, non soltanto per gli aspetti morali.

Perché si arriva all'impiego di queste armi? Perché si sta conducendo nel Viet-Nam una guerra contro ogni norma di diritto e di morale, una guerra di sopraffazione verso il popolo del Viet-Nam del nord, che viene aggredito apertamente, e verso il popolo del Viet-Nam del sud, il quale ha chiaramente dimostrato in questi anni di non sentirsi rappresentato da nessuno dei « governi fantoccio » che si alternano sotto la protezione delle armi americane e che organizzerebbe diversamente la propria vita il giorno in cui venisse a cessare l'intervento americano, avvenuto in violazione degli accordi di Ginevra del 1954.

Ebbene, in una guerra di questo tipo, ispirata da una politica di forza e non di pace, da una politica di potenza mirante a mante-

nere certe posizioni; in una guerra di questa sorta, che non si riesce a concludere, perché la guerra partigiana del Viet-Nam meridionale non si spegne con azioni repressive di un certo tipo, vi è la fuga in avanti, la corsa al peggio; tutto ciò accresce le nostre preoccupazioni.

Sono usati i gas e le bombe al *napalm* perché è una guerra di sopraffazione. Ma nel momento in cui sono violate le norme del diritto internazionale anche in ordine alla scelta delle armi, dobbiamo domandarci dove ci si fermerà.

Abbiamo letto e sentito dichiarare che l'impiego delle armi chimiche dipende dai comandi locali? È stato pure scritto sui giornali che anche l'impiego delle armi atomiche tattiche (quelle « piccoline ») potrebbe essere rimesso ai comandi locali.

Vi rendete conto, signori del Governo, che di questo passo si rischia di andare alla catastrofe?

Questa volta si è determinata una situazione che non ha precedenti. L'O.N.U. è stata messa a tacere, l'O.N.U. non c'è. Il suo segretario generale U-Thant, che aveva preso una iniziativa per promuovere trattative, è stato smentito, zittito, immobilizzato. L'O.N.U. (che in questo caso non può « coprire » l'intervento americano, come è accaduto altre volte) è resa incapace di ogni iniziativa.

La protesta è larga. Non siamo i soli ad essere rivoltati da questa sporca guerra e dalle armi che vi sono usate. Potremmo portare qui pacchi di giornali americani che in questi giorni hanno espresso lo sdegno di quella opinione pubblica e le preoccupazioni per l'impiego di queste armi, per il modo in cui questa guerra viene condotta. Giornali di ogni sorta, come il *New York Times* e il *Washington Post*, che non sono certo sovversivi, hanno levato negli Stati Uniti una voce di protesta.

Per noi, invece, va bene tutto! Noi non possiamo, per i doveri che derivano dall'alleanza, fare ciò che nello stesso paese interessato si fa. Ma anche da noi la preoccupazione si allarga. Non sono soltanto giornali o persone a noi vicini che levano la loro protesta. *L'Avvenire d'Italia* di Bologna, colleghi della democrazia cristiana, non è molto lontano da voi, eppure ha espresso forti preoccupazioni per quanto sta avvenendo nel Viet-Nam.

Il Governo afferma che l'Italia deve attenersi ai suoi doveri di alleato degli Stati Uniti. Al riguardo si è avuto poco fa uno scambio di battute sulla politica del segretario della

N.A.T.O. e sull'opinione del partito socialista, espressa nel documento pubblicato sull'*Avanti!*, che dianzi citavo, e che — testualmente — « respinge ogni interpretazione estensiva degli obblighi dell'alleanza atlantica, come quella data dal segretario generale della N.A.T.O. ». In queste condizioni non ci si può limitare ad affermare che l'Italia deve adempiere i suoi impegni, tacendo la distinzione tra doveri inerenti all'alleanza atlantica e situazione del sud-est asiatico, il che sembra implicare che i vincoli della N.A.T.O. si estendano anche a quel settore del mondo e alla questione indocinese.

Riservandoci di affrontare in altra sede l'insieme del problema, non possiamo non ripetere qui che riteniamo doverosa una recisa condanna di questa guerra e delle violazioni del diritto internazionale che essa comporta. Tali violazioni sono cominciate con il mancato adempimento degli impegni stabiliti dalla conferenza di Ginevra del 1954, che gli Stati Uniti si erano obbligati ad osservare. Il mancato adempimento dei protocolli ginevrini, la violazione del diritto internazionale, si sono rese manifeste con gli interventi massicci delle forze americane, lo sbarco a Da Nang, i bombardamenti oltre il diciassettesimo parallelo, bombardamenti che tuttora continuano e richiedono quindi un'azione rapida ed efficace perché il governo degli Stati Uniti si renda conto che li deve cessare. Tali violazioni sono state poi rese inumane e patenti con l'impiego incendiario del *napalm* e dei gas, sia pure « non letali ». Non dimentichiamo l'esperienza della guerra in Algeria: per quanto cruda sia stata la repressione e feroce il massacro dei partigiani algerini, non potrò mai dimenticare le parole di uno degli esponenti della resistenza algerina, per il quale l'arma peggiore usata dai francesi era stata proprio il *napalm*, che aveva incendiato foreste e raccolti e bruciato e resa improduttiva la stessa terra; col *napalm* — diceva — uccidono la stessa nostra terra. Ora al *napalm* si aggiunge anche l'uso dei gas!

Noi dobbiamo condannare tutto ciò. Se non lo fa il Governo, lo facciamo noi, certi di esprimere ciò che sentono profondamente molti cittadini italiani. Noi riaffermiamo la nostra piena solidarietà con il popolo martire del Viet-Nam del sud, con le popolazioni colpite nel Viet-Nam del nord, con il popolo vietnamita che lotta per i propri diritti e otterrà, malgrado tutto, alla fine la libertà cui ha diritto, non grazie, ma contro gli ameri-

cani che cercano di conculcarla. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertinelli, cofirmatario dell'interrogazione Tanassi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTINELLI. Le notizie che vengono dal Viet-Nam sono fonte di gravi preoccupazioni per ciascuno di noi, quale che sia la sua opinione politica, quale che sia la fede che lo ispira e lo muove. E in atto, laggiù, un incendio che angoscia il nostro cuore, sia perché, in malaugurata ipotesi, potrebbe trasformarsi in un più vasto incendio che poi potrebbe essere difficile arrestare e spegnere, sia perché sulle ragioni del conflitto locale si sono innestate ragioni di altri e diversi contrasti di potere e di interessi, anche ideologici; cosicché il conflitto iniziale, limitato territorialmente, che poteva avere e probabilmente aveva, un scarso interesse internazionale, ne può assumere uno profondo per tutte le deteriori e preoccupanti implicazioni che questa estensione comporta.

Si deve aggiungere, per noi europei, per noi italiani, un fattore psicologico di grandissimo momento. Ritorna nei resoconti dei giornali, nel linguaggio di coloro che non restano indifferenti ai problemi del mondo, nella polemica non sempre serena tra partiti e tra uomini politici, una terribile parola: gas. E noi ne rimaniamo così sconvolti che istintivamente, irrazionalmente anche, senza che vi sia un effettivo motivo, una visione di dolori, che credevamo di avere dimenticato per sempre, riappare al nostro spirito e ci impedisce persino di partecipare alla polemica che pure è doverosa, che pure è opportuna, sulla pericolosità o meno del gas usato in questa occasione.

Il tragico passato e il minaccioso avvenire devono indurre tutti gli uomini di buona fede, tutte le classi politiche, tutti i governi, a ricercare con ogni mezzo, con incrollabile fiducia, con una tenacia che superi qualsiasi difficoltà e qualsiasi delusione, le vie, tutte le vie della pace.

Per questo noi approviamo quanto il Governo ha fatto in questi mesi, e soprattutto in questi giorni, per riaprire un dialogo che si era taciuto, per rinnovare una convivenza di popoli che si era frantumata. Per questo invitiamo il Governo ad insistere in questa azione: è una azione che ha il nostro consenso, la nostra fiducia, che raccoglie e porta in alto le nostre speranze. (*Applausi a sinistra --- Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Primio, cofirmatario dell'interrogazione Ferri Mauro, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI PRIMIO. Il gruppo del partito socialista italiano, in nome del quale mi onoro di parlare, prende atto della risposta del sottosegretario per gli affari esteri e sottolinea in modo particolare l'affermazione che il Governo si è già mosso perché si realizzino concrete iniziative, perché i negoziati da più parti proposti possano giungere ad un felice compimento e perché cessi al più presto la situazione che attualmente turba non soltanto l'equilibrio mondiale ma le condizioni stesse della pace.

La posizione che il partito socialista italiano ha espresso in questi due giorni, sia attraverso la deliberazione della direzione del partito, sia con la presentazione della interrogazione, è in conformità con i principi che hanno sempre ispirato la politica internazionale dei socialisti. Il mio partito crede nella pace, crede che la pace sia fondata sull'indipendenza e sulla libertà dei popoli; crede che la pace postuli il rispetto assoluto delle norme del diritto internazionale. Sono precisamente questi tre principi che stanno alla base della determinazione della direzione del partito e che ispirano la nostra interrogazione.

Certo, quando noi socialisti parliamo di pace, non intendiamo un qualsiasi equilibrio delle forze del mondo; intendiamo soprattutto che la pace non sia fondata sul rispetto delle posizioni di forza, ma che essa sia invece l'espressione di alcuni valori fondamentali della nostra civiltà e che, in modo particolare, rispecchi l'aspirazione dei popoli alla libertà e all'indipendenza. È, insomma, questa concezione dinamica e, direi, etica della pace, che ispira la posizione del partito socialista italiano.

Non potremo veramente affermare che esiste un vero ordine di pace se non quando tutti i popoli che si battono per la loro indipendenza abbiano effettivamente raggiunto e realizzato questo ideale.

Contemporaneamente il partito socialista italiano tende a riaffermare il principio che questo cosiddetto equilibrio dinamico del mondo, il quale deve consentire a tutte le forze di poter affermare la propria autonomia e la propria indipendenza, si svolga nell'ambito e nel rispetto del diritto internazionale. Noi abbiamo una Costituzione che vincola lo Stato italiano al rispetto del diritto internazionale, ed è precisamente perché crediamo a quanto è stato scritto nella Carta costituzionale italiana che noi dobbiamo sottolineare

quei fatti che turbano la coscienza dei popoli e che, al di là di quelle che possono essere alcune deformazioni di carattere propagandistico, indubbiamente rappresentano un pericolo per la pace e soprattutto una violazione di alcune norme stabilite dal diritto internazionale.

Noi crediamo a quanto è stato affermato dai responsabili della politica estera americana, e cioè che l'uso dei gas sia avvenuto indipendentemente dalla volontà del presidente degli Stati Uniti, che ha, in base alla Costituzione di quel paese, il diritto di decisione in una materia così delicata e così importante; e riteniamo anche che si tratti di gas non letali. Tuttavia dobbiamo affermare che l'una e l'altra spiegazione non valgono a togliere all'uso dei gas, che è stato fatto in Indocina e nel Viet-Nam, il significato di una violazione delle norme del diritto internazionale. Effettivamente, al di là di quello che può essere il significato letterale della norma che è stata letta dall'onorevole Pajetta, bisogna guardare al significato, allo spirito dell'accordo di Ginevra del 1925. L'accordo di Ginevra tendeva a vietare l'uso dei gas senza nessuna limitazione e senza distinzione tra gas letali e gas non letali. E questo per una ragione semplicissima: una distinzione in una materia di questo genere offrirebbe l'appiglio a tutti i cavilli e a tutti i tentativi per violare, apertamente o copertamente, la legge internazionale.

Di qui la necessità di riaffermare che non è possibile, nel campo del diritto internazionale, un'interpretazione cavillosa delle norme che stanno a presidio della pace e dell'equilibrio delle forze nel mondo. Né d'altra parte possiamo essere tranquilli per il fatto che l'uso dei gas sia avvenuto indipendentemente dalla volontà del presidente degli Stati Uniti. Anzi, come è stato giustamente rilevato, questo potrebbe essere un motivo di maggiore apprensione e di maggiore turbamento delle coscienze nel mondo. La necessità che l'uso di queste armi, qualunque sia la loro portata, venga esattamente disciplinato e si svolga in conformità alle norme interne ed internazionali, deve essere ulteriormente ribadita.

Questa è stata la posizione assunta anche dal governo laburista inglese. Mi sia qui consentito ribadire che, contrariamente a certe interpretazioni di carattere propagandistico, la posizione del partito socialista italiano è pienamente conforme alla posizione del movimento operaio e in modo particolare del movimento operaio democratico dell'Europa

occidentale, e conforme, ripeto, anche alla posizione assunta dal governo laburista inglese. Soltanto distorsioni propagandistiche possono considerare l'atteggiamento assunto dal partito socialista italiano diverso da quello del partito laburista inglese.

E veniamo ora al problema più importante, al problema di fondo: il problema cioè della libertà e dell'indipendenza del popolo sudvietnamita. Abbiamo detto all'inizio del nostro intervento che la pace, se veramente vuole essere l'espressione di un equilibrio dinamico dei rapporti attualmente esistenti nel mondo, deve consentire attraverso l'assetto dei rapporti internazionali la realizzazione di un bisogno primordiale della coscienza dei popoli, deve consentire soprattutto la realizzazione dell'indipendenza e della libertà dei popoli. È un principio questo che viene ribadito a chiare note in tutte le conferenze internazionali. Ma prima di essere scritto nei trattati e nelle conclusioni delle conferenze, esso è scritto nella coscienza degli uomini. E direi, per usare un'espressione cara agli amici democratici, è l'espressione del diritto naturale dei popoli ad essere liberi ed indipendenti. Tanto meno possiamo noi italiani, che abbiamo acquistato questo diritto solo un secolo fa, opporci all'aspirazione dei popoli di colore, asiatici, africani, del Sud America, ad acquistare la loro piena libertà ed indipendenza. Se vogliamo avere una giusta posizione anche in ordine a questo problema, che nel secolo scorso si pose in termini di libertà anche nel campo dei rapporti economici, dobbiamo riconoscere che oggi questo problema si pone in termini diversi. Si pone in termini diversi per due ragioni: in primo luogo perché l'aspirazione all'indipendenza dei popoli sottosviluppati urta contro le posizioni colonialistiche di vecchio e nuovo tipo. Di qui la necessità per questi popoli, che mirano a raggiungere questo ideale di indipendenza, di assumere posizioni di lotta contro il colonialismo; di qui anche l'aspirazione a bruciare le tappe del loro riscatto civile. Questi popoli sentono che soltanto attraverso un'organizzazione di tipo socialista dell'economia potranno rapidamente raggiungere il livello produttivo degli altri popoli civili e quindi competere sul terreno della civiltà con i popoli più fortunati che prima di loro hanno raggiunto l'indipendenza. È facile a una propaganda giornalistica, che è difficile qualificare dal punto di vista intellettuale, definire queste impostazioni come impostazioni di ispirazione comunista, specie oggi quando proprio nel conflitto del Viet-Nam del sud si trova la smen-

tita a questa interpretazione della stampa conservatrice italiana.

Io credo sia palese e chiaro a tutti che, nel conflitto che oggi imperversa nel sud Viet-Nam, non si tratta soltanto di una lotta per l'indipendenza dei popoli, ma questa lotta si intreccia in modo pericoloso col conflitto di tre potenze: dell'Unione Sovietica, dell'America e della Cina, di due potenze comuniste e di una potenza di tipo capitalistico. Basterebbe questa osservazione per dimostrare in modo chiaro che una posizione politica, la quale voglia arrivare a raggiungere quanto più è possibile, nell'interesse della pace nel mondo, condizioni che consentano il libero esplicarsi di un libero negoziato che porti alla cessazione delle ostilità, è una posizione estremamente difficile e destinata a incontrare notevoli ostacoli.

Basti guardare come in questa vicenda, così pericolosa per la pace del mondo, si sia mossa l'Unione Sovietica; basti tener conto dell'atteggiamento stesso della Cina per capire quanto sia veramente pericolosa la situazione in questo delicato settore della pace nel mondo.

Quindi, noi riteniamo che una posizione politica veramente responsabile, che tenga conto dell'aspirazione dei popoli alla pace, debba tendere a ottenere la immediata cessazione delle ostilità. Il problema deve essere posto in modo che ciò avvenga senza che siano poste condizioni pregiudiziali dall'una o dall'altra parte. Infatti la ricerca di condizioni pregiudiziali dall'una o dall'altra parte renderebbe sempre più difficile la realizzazione del negoziato e il ristabilimento della pace in quel delicato e nevralgico punto del mondo.

Perciò il partito socialista italiano, nel plaudire alle iniziative che attualmente il Governo ha preso perché si giunga rapidamente a una soluzione negoziata del conflitto di quel delicato settore, ribadisce con maggiore forza quelli che sono i principi tradizionali della sua politica, principi che tendono alla difesa della pace nel rispetto dell'indipendenza dei popoli e delle norme del diritto internazionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLI. Ringrazio il rappresentante del Governo per i chiarimenti forniti in merito alla situazione del Viet-Nam del sud; alle circostanze di impiego di gas non letali sulle quali si è accesa nei giorni scorsi una importante polemica in Italia e fuori d'Italia e all'interessamento attento, cauto, ma attivo del nostro paese per concorrere, in stretta

colleganza e solidarietà con i nostri alleati, alle iniziative che valgono a riportare la pace nel Viet-Nam: una pace, evidentemente, nella sicurezza, che restituisca quell'equilibrio delle forze, su cui poggia, purtroppo, ancora per molto tempo, la possibilità di pace nel mondo.

Il tema su cui si discute richiama il dovere di un grande senso di responsabilità; e si iscrive nelle nostre coscienze, con particolare incidenza, perché richiama visioni di morte, di incomparabili dolori, di durissimi sacrifici, la cui inesorabile gravità cade su uomini, su donne, su bambini, su famiglie, su comunità di un popolo povero, che avrebbe bisogno di risorgere nell'unità degli spiriti, nella fraternità delle iniziative costruttive, nella ascesa lenta e paziente che è il segno caratteristico di una civiltà.

Per questo mi pare giusto che si levi, come atto che non può non essere comune, un pensiero di solidarietà per le popolazioni così duramente provate, da una parte e dall'altra, dall'asprezza del conflitto: un pensiero in cui si raccoglie l'atto di comprensione di tutto il popolo italiano, che ben sa quante lacrime e quante miserie costino i conflitti; e come, sempre, al fondo, la sofferenza pesi sui più umili, su quelli che più avrebbero diritto di chiedere un momento di speranza per sé e per i propri figli.

Il conflitto si svolge tanto lontano da qui, ma c'è solo da riconoscere che l'interesse, l'ansia e l'emozione che tutti coinvolge in un solo palpito per le popolazioni della penisola del Viet-Nam attesta della presa di coscienza, sempre più vasta, di una profonda unità di tutti gli uomini e di tutte le razze, in un solido destino di tutti; per cui, certamente, a nessuno è consentito di lavarsi le mani, in un insano distacco, per quanto avviene a migliaia di chilometri da qui.

Non vi è quindi scandalo in noi, per le passioni politiche ed umane che il tema involge con sé; e per l'ampiezza delle discussioni che su di esse intervengono ed anche per la diversità di atteggiamenti sui singoli aspetti, sempre così crudeli, che il grave conflitto comporta.

Vi è invece, come non mai, il bisogno di verità; perché senza la verità non vive la pace; senza la verità, fuori o contro la verità, i conflitti si estendono, si allargano e diventano spesso contributo consapevole di più gravi ed irrimediabili roture.

Per questo, mentre noi possiamo discutere sull'opportunità che le truppe vietnamite ab-

biano usato gas non letali, per il richiamo anche soltanto indiretto ed episodico ad un tipo di guerra che non dovrà mai più essere scatenato, non possiamo accettare che di un episodio ci si valga per far dimenticare le ragioni di fondo di una situazione che sono incise nella storia diplomatica degli ultimi anni e nell'evidenza di una realtà che ha trovato inconfutabili testimonianze e documentazioni e che si riassumono nella constatazione che la guerra del Viet-Nam è stata scientemente e programmaticamente provocata dal governo del Viet-Nam del nord, con particolare violazione degli accordi di Ginevra, in cui era garantita l'indipendenza del Viet-Nam del sud.

Si è parlato con grande passione ed anche con molta asprezza di libertà, di indipendenza del popolo e si è cercato di dimostrare che ci troviamo in presenza di una lotta di liberazione soffocata dall'intervento degli americani e da un governo satellite debole e diviso. Si è anche insistito, soprattutto da parte dell'onorevole Pajetta, sulla necessità di restare, anche nella conduzione della guerra, entro i patti internazionali. D'accordo. Ma qual è la responsabilità più grave? Quella di chi è intervenuto per primo e continua ad intervenire per far crollare la resistenza del popolo del Viet-Nam del sud (*Interruzione del deputato Pajetta*) o quella dei protagonisti di singoli episodi che poi si verificano nel corso del conflitto? È giusto umanizzare la guerra, ma era più giusto non incominciare e rispettare gli accordi internazionali.

Il rapporto della commissione internazionale di controllo del giugno 1962 affermava che esistevano prove sufficienti a dimostrare, al di sopra di ogni ragionevole dubbio, che il Viet-Nam del nord aveva inviato armi e uomini nel Viet-Nam del sud per attuare la sovversione, allo scopo di rovesciare il governo legittimo; e constataba che le autorità di Hanoi avevano specificatamente violato gli accordi del 1964.

Da allora l'aggressione è continuata con un crescente impiego di mezzi e di uomini fino a determinare all'interno del Viet-Nam del sud una situazione di paralisi e di terrore, perché si mirava al cedimento psicologico e morale di quella popolazione. Non è il caso in questa occasione di fare la cronaca di questa particolare forma di guerra scatenata dal Viet-Nam del nord contro il Viet-Nam del sud, del ritmo crescente di infiltrazioni di guerriglieri addestrati dal comando militare di Hanoi, delle migliaia tra ufficiali e soldati spe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1965

cializzati e tecnici che sono entrati nel Viet-Nam del sud per ordine di Hanoi.

Abbiamo sentito la perentorietà del giudizio comunista sulla situazione: da una parte stanno gli oppressi, dall'altra gli oppressori. Ai comunisti non sarebbe inutile una certa cautela, in questa loro tipica mentalità di schierarsi da una parte della barricata e di considerare nemici e sopraffattori tutti quelli che sono dall'altra parte.

PAJETTA. Onorevole Piccoli, guardi che quello che si lavava le mani si chiamava Pontio Pilato!

PICCOLI. Questo tipo di giudizio categorico su una situazione particolare non avevamo forse sentito in quest'aula pochi anni fa a proposito di Cuba, quando ci si affannava, qui, in un dibattito che è rimasto memorabile, a dimostrare che Cuba era vittima inerme degli aggressori americani? E non abbiamo poi assistito alla confusione, all'imbarazzo e alla rinuncia improvvisa al dibattito quando l'Unione Sovietica riconobbe di aver fornito armi atomiche a Cuba e si impegnò a ritirarle, con ciò stesso ricevendo l'omaggio dei comunisti di tutto il mondo, che per quell'atto vollero considerare Kruscev un custode di pace e di civiltà?

Si vuole così far dimenticare che la divisione politica e istituzionale della penisola vietnamita sancita dagli accordi di Ginevra mirava, per solenne pronunciamento di tutte le parti ed in particolare dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, a creare una situazione di equilibrio che valesse ad impedire nuovi conflitti; che consentisse alle popolazioni un loro autonomo sviluppo; che fermasse la sopraffazione; attenuasse od eliminasse la tensione esistente nell'estremo oriente, pericolosa per l'intera pace nel mondo.

Se fosse stato vero che il Viet-Nam del sud respirava fin da allora la volontà di un assetto comunista, bastava che il Viet-Nam del nord si facesse garantire dai firmatari dell'accordo di Ginevra che il libero giuoco delle forze interne potesse serenamente esprimersi, così da condurre per via pacifica, attraverso quelle elezioni generali che erano state previste, il Viet-Nam del sud a svelare esattamente le sue scelte politiche.

LUZZATTO. Vi erano degli accordi.

PICCOLI. L'azione del Viet-Nam del nord iniziò quasi subito, appena due anni dopo gli accordi...

LUZZATTO. Ma le elezioni si dovevano fare subito dopo gli accordi.

PICCOLI. ... dimostrando il profondo scetticismo di un regime, che, non ammettendo per il proprio popolo le più elementari libertà democratiche, non ha la pazienza di attendere e non ha la forza di credere al libero svolgimento della dialettica democratica; e ritiene quindi che l'azione di forza sia l'unica via, la sola possibile per raggiungere il proprio obiettivo militare passando sopra gli atti diplomatici pur raggiunti attraverso difficili ed impegnate trattative.

Confondere l'aggressione che da dieci anni, agli ordini del governo di Hanoi, si svolge nel Viet-Nam del sud, con una guerra di liberazione, è mancare alla verità; è ritardare, e forse rendere impossibile quella trattativa di pace, di cui tanto giustamente si discute ed in cui si vorrebbe che il nostro stesso paese avesse una sua comprensiva collocazione.

L'accordo di Ginevra che aveva dato vita ai tre Stati (Laos, Viet-Nam del nord e del sud) si fondava sul principio dell'equilibrio delle forze; ed è in base a tale equilibrio che gli Stati Uniti sono intervenuti in appoggio al governo del Viet-Nam del sud e che la posizione che essi hanno assunto, quali garanti dell'indipendenza di una piccola nazione, assume carattere di principio incontestabile.

Noi non siamo, come lo furono i comunisti italiani all'epoca di una memorabile rivolta popolare « di qua dalla barricata », ciechi e insensibili allo strazio che il prolungamento della guerra e della guerriglia finiscono per provocare al popolo del Viet-Nam. Ci rendiamo anche conto che il lungo corso di questa vicenda ha reso tormentosa la situazione interna del Viet-Nam del sud, fino a provocare sbandamenti ed inquietudini, su cui il regime che ha provocato l'aggressione e che l'alimenta da undici anni, e i difensori comunisti di questa politica, fondano le proprie ragioni per presumere che vi sia un solo Viet-Nam comunista, di qua e di là del 17° parallelo. Se il dibattito su questo tema angoscioso potesse svolgersi in una linea di logica, di coerenza e di distacco dalle proprie posizioni di parte, proprio i comunisti italiani potrebbero trovare molte ragioni per invocare, sì, la pace, ma per indicarne le vie nella cessazione da parte del governo di Hanoi di ogni intervento nel Viet-Nam del sud: proprio i comunisti italiani che, attraverso i loro dibattiti ed i dibattiti a livello internazionale che hanno avuto occasione di svolgere coi partiti comunisti di altri paesi, tra cui in prima linea i sovietici, hanno avuto ormai il merito

di svelare e di denunciare il volto del comunismo cinese, così spesso definito, soprattutto dagli organi delle centrali di informazione sovietica, come una forma nuova e singolare di imperialismo e persino di nazismo.

Lo stesso fatto che l'influenza di Pechino si sia esercitata in forme più aperte e decise sul Viet-Nam del nord è testimonianza diretta che è in atto un certo tipo di aggressione; e che fino al momento in cui esso non cessa è difficile, per non dire impossibile, che si ristabiliscano le condizioni per un dialogo costruttivo.

In realtà, è giusto dire con Salvatorelli che è in giuoco quel sistema comunista, dei due pesi e delle due misure, quel capovolgimento di parti per cui l'aggredito diventa aggressore e l'aggressore aggredito: quel sistema discriminatore, e quel capovolgimento, di cui l'organo del partito comunista ha effettuato una ripugnante *reductio ad absurdum* quando ha chiamato massacratori quelli che corsero nel Congo a salvare gli ostaggi che i ribelli congolesi, patrocinati dai comunisti e dai panarabisti, minacciavano di massacrare ed in parte effettivamente massacrarono.

ALICATA. Anche con Ciombé e con l'*Union minière* è lei!

PAJETTA. Spero almeno che lei non creda in quello che dice! (*Commenti*).

PICCOLI. Nella mia vita ho sempre detto soltanto quello in cui credo! Sempre!

Dicevo, dunque, che l'assioma di Pechino e di taluni comunisti europei è che chi lotta per il comunismo è sempre l'aggredito, chi al comunismo resiste è sempre l'aggressore. La comprensione espressa al popolo e al governo americano, sul quale pesa, come ha ricordato qualche mese fa lo stesso presidente Johnson, in prima linea, l'immensa responsabilità di non abbandonare al suo destino il Viet-Nam meridionale e di fare contemporaneamente ogni sforzo per impedire l'allargamento del conflitto con azioni avventate che potrebbero mettere a repentaglio le vite di milioni di persone; la comprensione per il popolo e il governo americano, dicevo, vive per noi anche sul ricordo che, in altri momenti decisivi di questi ultimi due decenni, esso è riuscito a svolgere tutta la sua azione in difesa di un equilibrio che va salvato per salvare la più vasta pace internazionale — entro cui è la pace stessa del nostro popolo — trovando la via, al momento giusto — fatti salvi i diritti fondamentali — per una composizione politica che rifaccia il tessuto nell'ordine internazionale là dove esso è stato anche violentemente strappato.

Riteniamo che la pace del mondo meriti un immenso sforzo di coesistenza; ma non possiamo accettare quel tipo di pace che consiste nell'accettare la realtà della violenza camuffandola per diritto; conosciamo per lunga esperienza che questa strada di sopraffazione non solo non allarga la zona della libertà, ma porta ad irrimediabili rotture.

Del resto, al fondo dell'atteggiamento sovietico, al di là dei discorsi più o meno elusivi di solidarietà ideologica, vi sono l'esitazione e l'imbarazzo di chi teme che la vicenda vietnamita non sia che una delle tappe di espansione di un nuovo imperialismo, quello cinese, contro il quale già altra volta, nel corso dell'aggressione all'India, si è dovuto schierare lo stesso governo sovietico.

Lo sappiamo, signor Presidente: la pace è indivisibile. Essa non si realizza con la spirale degli atti di guerra; ma chi vuole ad essa contribuire deve riferirsi ad uno sforzo di verità e di lealtà, senza del quale si verifica un capovolgimento di termini che è esso stesso, in qualche modo, un vero atto di oppressione e di conflitto.

Nel dare al Governo la solidarietà del nostro gruppo per l'opera che sta compiendo e che vorrà svolgere per favorire il ritorno della pace in quella tormentata regione, vogliamo esprimere la certezza che il senso di responsabilità dei maggiori garanti e lo sforzo di libertà che è caratteristico di tutta l'azione del popolo e del governo americano varranno a far trovare una via di negoziato che fermi la violenza, ripristini il diritto ove è stato calpestato, dia spazio di vita ad entrambe le popolazioni della penisola del Viet-Nam, ed allontani un'ora che è certamente pericolosa per la pace del mondo.

Noi siamo per questo sforzo di pace dopo aver detto la nostra verità (*Commenti all'estrema sinistra*); siamo per questo sforzo di pace al di sopra delle barriere ideologiche, perché crediamo che la vera pace non abbia mai vinti e vincitori, ma s'incontri sempre con uomini seri, disposti a sacrifici, consapevoli che il metodo della trattativa finisce sempre per essere il più valido e il più certo, sicuri che tocca ai responsabili di oggi di tendere con tutti gli sforzi alla pace, pace a cui non facciano velo ragioni di prestigio, ma che sia presidiata dal consenso dei popoli che ad essa anelano dal profondo del cuore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone, cofirmatario dell'interrogazione Malagodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. Ieri quando ho depositato, a firma anche di altri miei autorevoli colleghi, l'interrogazione liberale agli uffici di segreteria, mi è stato fatto osservare che il ministro degli esteri avrebbe risposto soltanto sulla questione dell'impiego di gas non letali nel Viet-Nam. Avendo fatto osservare che il contesto dell'interrogazione implicitamente ammetteva anche il riferimento a quell'argomento, mi è stato fatto controsservare che se non ci fosse stata esplicitamente scritta la parola « gas », il ministro degli esteri non avrebbe risposto alla nostra interrogazione, sicché sono stato costretto a modificare il testo inserendo questa parola.

INGRAO. Ha fatto un grande sacrificio, onorevole Cottone!

COTTONE. Se mi è lecito posare un granello di pepe umoristico sulla gravità delle cose, confesserò alla Camera quello che stavo pensando nel momento in cui modificavo il testo dell'interrogazione. Quanto è vero che la vita è fatta di imprevisti e di sorprese! Il ministro degli esteri del mio paese, che è stato in passato, per esempio, tanto intrepido partigiano dell'energia elettrica, ora devo scoprire che funziona... solo a gas. (*Si ride*). Se non vi fosse stata quella parola nella mia interrogazione, non avrei avuto il piacere di ascoltarlo. È venuto qui l'onorevole sottosegretario a rappresentare l'onorevole Fanfani e ci ha detto che il 31 di questo mese il ministro farà la sua esposizione in Commissione. Non capisco perché non poteva approfittare di questa occasione per aprire il grande dibattito nelle due aule del Parlamento. Pazienza! Si vede che è ancora in cerca di elementi di giudizio.

Il sottosegretario si è limitato poi a leggerci un passo del discorso pronunciato alla Camera dal Presidente del Consiglio il 12 marzo, e abbiamo così risentito quella prosa caratteristica dell'onorevole Moro, così tormentata e, io direi, così anfibia, così ambivalente, se ha consentito una esegesi di un certo tipo all'onorevole De Martino nel momento in cui interrompeva l'onorevole Pajetta (argomento su cui ritornerò) e ad altri una interpretazione diversa, come, per esempio, agli amici di parte democristiana.

Il sottosegretario ha aggiunto anche che il Governo si sta facendo interprete presso l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America dei sentimenti di tutti gli italiani per incoraggiarlo ed incoraggiare tramite lui gli Stati Uniti alla ricerca di pacifiche soluzioni. Questa parola « incoraggiare » è ritornata spesso nell'intervento dell'onorevole sottosegretario.

Io certamente, anche se mi ha fatto un po' di tenerezza questo incoraggiamento che il Governo italiano rivolge ai governi di altri paesi, l'apprezzo nel suo giusto valore. Però, onorevole sottosegretario, il problema è un altro. Non per metterla da parte, ma per dire che ormai la questione dell'impiego di gas non letali nel Sud Viet-Nam è stata largamente sdrammatizzata, prendiamo anche noi atto di quello che ella ha dichiarato, che si tratta di gas che sono stati usati dai sudvietnamiti in alcune occasioni...

CIANCA. Lo sa che adesso li metteranno nelle uova di Pasqua?

COTTONE. ...anche in relazione alla natura strana della guerriglia del Viet-Nam (*Interruzione del deputato Pajetta*), fatta di agguati, di imboscate, di colpi di mano nella boscaglia e nei villaggi. Però vorrei fare rilevare all'onorevole Pajetta, che ha citato la convenzione di Ginevra del 17 giugno 1925, nella quale sarebbero elencati e banditi tutti i gas possibilmente impiegabili in azioni di guerra o di rappresaglia, che non tutti i gas sono elencati e interdetti in quella convenzione. Vi sono altri tipi di gas del tutto innocenti che sono, per esempio, in dotazione a tutte le forze di polizia del mondo, appunto per i servizi di polizia. E del resto, la stessa fonte che ha citato l'onorevole Pajetta, cioè quel giornalista inglese laburista, Antony Cartew, del *Sun*, ieri faceva chiaramente intendere, anche se parlava dell'impiego di altre armi micidiali, al *napalm*, al fosforo bianco, al « cane pigro », nomi stranissimi, faceva chiarissimamente ed esplicitamente intendere che si trattava di gas che provocavano le lacrime, cioè di volgari gas lacrimogeni.

Ciò non significa che da parte nostra non si debba essere sensibili al turbamento di tutti gli uomini civili per l'impiego di armi che certamente urtano la coscienza umana. Però la guerra già è un atto in sé di ferocia e di crudeltà razionalizzata; e se si deve manifestare sdegno per l'impiego di gas lacrimogeni in una guerriglia come quella vietnamita, si deve avere anche lo scrupolo di manifestare sdegno per atti non meno feroci commessi dalla controparte nel Viet-Nam.

Alludo alle migliaia di civili del tutto innocenti, che sono stati prelevati in qualità di ostaggi da parte delle truppe del Viet-Nam del nord, molti dei quali sono stati uccisi, massacrati. Vi erano tra loro maestri, sanitari e persino religiosi. Non sono morti col gas costoro, ma comunque sono morti, scannati.

Ma il problema non è questo, il problema non è cioè di sapere che cosa pensasse il Go-

verno dei gas nel Viet-Nam. Noi chiedevamo al Governo una valutazione più ampia dell'intreccio dei motivi che interessano tutto quel settore asiatico ed in particolare il Viet-Nam. Su ciò il Governo si riserva di farci conoscere il suo pensiero: lo ascolteremo e ne prenderemo atto. Ma vogliamo dire ora che quello che avviene nel Viet-Nam non è, come avrebbero preteso di farci intendere i comunisti, deformando grossolanamente la verità, una specie di aggressione che si consumerebbe a danno del Viet-Nam del nord. L'aggressione è intervenuta invece proprio da parte del Viet-Nam del nord, quando esso ha cominciato a far infiltrare nel sud armi ed armati.

E si trattava di armi di provenienza cinese, come una abbondante documentazione fotografica comprova. Ma in tutto questo non si deve vedere soltanto la mira di Ho-Chi-Minh di rendere comunista tutto il Viet-Nam; dietro di lui è la Cina comunista che non ha mai fatto mistero delle sue mire espansionistiche, tanto che lo stesso governo sovietico ne è assai preoccupato. Vorrei ricordare che quando i comunisti cinesi, guidati da Mao-Tze-Tung, arrivarono a Nanchino, trovarono tutte le missioni diplomatiche rimaste al loro posto, mentre una sola non c'era più, era fuggita, ed era quella dell'Unione Sovietica, la quale, unica, da Nanchino se ne era andata ed aveva seguito il generale Chang-Kai-Shek. L'Unione Sovietica già intravedeva la situazione del sud-est dell'Asia, con la presenza di un così vasto impero quale quello di Mao.

E già una direttrice di marcia aggressiva Mao l'ha palesata quando alcuni anni fa ha violato le frontiere dell'India. Ed in verità, a parte il fatto che egli volesse con quella azione militare annientare il prestigio del compianto Nehru, il suo disegno era chiaro: alla Cina interessava soprattutto lo sbocco delle valli, e interessava poi mettere i punti sugli i sui cosiddetti « trattati ineguali » e con ciò dare un avvertimento minaccioso, anche se tacito, proprio all'Unione Sovietica. Oggi i comunisti cinesi — lo hanno detto più volte, non è un mistero — intendono sviluppare i loro disegni di espansionismo imperialistico seguendo il corso dei loro fiumi. Il che significa che, fatalmente, le mire espansionistiche della Cina comunista portano i comunisti a molestare continuamente non solo il Viet-Nam, ma anche il Laos, poi la Cambogia e perfino la Thailandia. Ciò spiega la presenza degli Stati Uniti.

Questo è il problema più vasto su cui avremmo avuto piacere di sentire il parere

del Governo. Ma il Governo si riserva e noi lo sentiremo fra alcuni giorni.

Naturalmente sono tutte cose che ci preoccupano. Ma a noi interessa sapere quale è, di queste cose così gravi, la valutazione che dà il Governo italiano, il Governo nella sua responsabilità collegiale. Ci ha detto l'onorevole sottosegretario che il Governo incoraggia (come abbiamo detto già prima) la soluzione e la ricerca di pacifiche soluzioni, ecc. D'accordo. Ma il Governo, per esempio, nel quadro delle sue alleanze e sulla base dei principi su cui sono sorte queste alleanze, esprime una solidarietà, per esempio, con gli Stati Uniti d'America, che sono impegnati in questo momento a difendere la libertà e l'indipendenza del Viet-Nam meridionale?

Abbiamo ascoltato il collega Di Primio, il quale è rappresentante di quel partito che ieri ha fatto conoscere agli italiani una presa di posizione assai pesante, scaturita dalla direzione centrale del partito socialista italiano. Ebbene! Il partito socialista italiano, un partito che fa parte della coalizione ministeriale, solidarizza esattamente con la parte opposta: solidarizza cioè col Viet-Nam che sarebbe aggredito e minacciato dall'imperialismo americano.

Una voce a sinistra. Fa onore al partito socialista.

COTTONE. A parte l'onore, noi vorremmo però che il partito socialista, come membro dell'attuale coalizione governativa, avesse un po' più di coerenza. Anche poco fa abbiamo sentito un'altra prova di incoerenza, quanto meno un'inesattezza, espressa dall'onorevole Di Primio, quando ha detto che la posizione del partito socialista italiano, del resto, è conforme all'atteggiamento assunto dal governo laburista britannico. Mi permetto di contestare l'affermazione, perché è dell'altro ieri la dichiarazione del signor Stewart, attuale ministro degli esteri del Regno Unito, che suona testualmente così: « La Gran Bretagna sostiene interamente l'azione americana nel Viet-Nam ».

Ora, i democristiani che pensano di tutto questo? E il Governo, soprattutto, è disposto a darci una dichiarazione, che sia una volta tanto chiara, su quella che è la sua valutazione concreta di questi fatti? Se sarà l'onorevole Moro a rendere tale dichiarazione, noi cominciamo già ad avanzare le nostre riserve sulla capacità nostra di intenderla. Per altro si fa intendere l'onorevole Moro. Non è che io voglia affermare che egli sia misterioso. Si fa intendere: solo che si fa inten-

dere in quella maniera anfibologica di cui parlavo prima. I democristiani intendono una cosa e l'onorevole De Martino, per esempio, un'altra; De Martino ha inteso in quelle dichiarazioni di Moro che lei, onorevole sottosegretario, ha citato, una prova implicita di disimpegno, dando occasione con la sua interruzione di poco fa all'onorevole Pajetta (e, a mio giudizio, giustamente) di replicare e chiedere all'onorevole De Martino che a sua volta preghi l'onorevole Moro di rendere esplicito quello che, secondo l'onorevole De Martino, egli ha detto implicitamente. Scusatemi il bisticcio delle parole. Si vede che, a furia di ascoltare l'onorevole Moro, anch'io divento chiaramente moresco e quindi morescamente chiaro (*Commenti all'estrema sinistra*).

Pare inoltre, onorevole sottosegretario (almeno a quanto dicono i giornali), che l'onorevole Nenni non sia stato d'accordo completamente su quanto è stato deciso ieri dalla direzione centrale del partito socialista italiano; e mi pare che questo non completo accordo dell'onorevole Nenni traspaia anche nel documento presentato dal partito socialista, nella interrogazione socialista che appare molto stemperata rispetto alla massiccia presa di posizione di ieri della direzione centrale.

Però il problema (e qui noi, come liberali, ve lo poniamo assai chiaramente) è questo: l'onorevole Nenni, che non è completamente d'accordo sulla presa di posizione del suo partito, l'onorevole Nenni, che combatté, e combatté anche aspramente, nel 1949, contro l'alleanza atlantica che ancor oggi lega il nostro paese agli altri Stati dell'occidente (ricordo che allora l'onorevole Nenni definì il patto atlantico un inganno, anzi un tradimento); l'onorevole Nenni, che cosa pensa oggi del patto atlantico? L'onorevole Nenni, vicepresidente del Consiglio, oggi, è d'accordo col suo partito per il disimpegno dell'Italia, o è d'accordo col Governo di cui è tanta parte, per il mantenimento dell'Italia nell'alleanza atlantica? Spero che il ministro degli esteri e il Governo ci daranno una risposta chiara.

L'onorevole Nenni, alla fine del 1962, concesse un'intervista al settimanale *Oggi*, e alla domanda del giornalista che chiedeva cosa ne pensasse del patto atlantico e della battaglia che contro di esso egli aveva combattuto nel 1949, rispose che « non aveva nulla da rinnegare di quella battaglia » e che anzi « gli dispiaceva solo di averla perduta ». Ebbene, noi osserviamo: se è vero che all'onorevole Nenni dispiace solo di aver perduto la battaglia contro il patto atlantico, è chiaro che, se

egli dovesse avere un'altra occasione per riprendere quella battaglia, tenterebbe di vincerla. Orbene, questa occasione non è lontana. Il 4 aprile del 1949 fu sottoscritto il patto atlantico, per venti anni; e fra quattro anni ciascuna parte dovrà dichiarare se lo denuncia o se è disposta a rimanere ancora legata nell'alleanza.

In mezzo a questa generale confusione di idee, noi chiediamo che cosa pensa di fare il Governo. Né si dica che c'è tempo per pensarci fino al 1969. A queste cose si dovrà cominciare a pensare molto presto. Cominceremo certo a parlarne nel 1968 o nel 1967.

Ebbene, i democristiani sono disposti ad esprimere ancora la loro solidarietà verso i paesi occidentali con i quali siamo stati finora legati? Il partito socialista è disposto a rivedere le sue posizioni o le mantiene?

Noi non possiamo considerare la politica estera avulsa dal quadro generale della politica. La politica estera è collegata alla politica interna. È possibile che di essa vi siano due interpretazioni diverse: quella dei partiti democratici, dalla democrazia cristiana al partito socialdemocratico e al partito repubblicano, e l'altra del tutto contrasante del partito socialista italiano, che pure coi partiti democratici condivide le responsabilità del Governo?

La politica è soprattutto chiarezza...

ROMUALDI. Non sono d'accordo.

COTTONE. Ella, onorevole collega, ed il suo partito pensano forse che la politica sia qualche cosa di strumentale. Mi permetto però di osservare che questa considerazione rende più facile la diffusione dell'opinione secondo cui la politica sia una cosa vergognosa, schifosa, un imbroglio. Per me, invece, la politica è una delle cose più morali della vita. La politica è come la religione: solo che la religione si occupa dei problemi escatologici, mentre la politica deve risolvere i problemi di questa terra (ma non per questo è cosa meno seria). Se qualche politicante strumentalizza la politica in maniera vergognosa, questo non autorizza a dire che la politica sia una cosa cattiva; come il fatto che vi sia un prete che sbaglia, non autorizza a dire che la religione sia una falsità.

La politica è prima di tutto espressione di chiarezza. Poco fa l'onorevole Piccoli si riferiva alla necessità di ricercare la verità con la chiarezza. Ebbene, onorevole sottosegretario, crede veramente, in coscienza, che questo Governo vada alla ricerca della verità, con questa confusione di idee con cui si presenta

alle Camere e dinanzi al paese? E crede che tutto questo sia veramente morale e istruttivo nei riguardi del popolo?

Voi date un cattivo esempio. Voi state facendo la politica più falsa, in un momento in cui è necessaria la massima chiarezza di idee. Ed è per questi motivi che noi non ci riteniamo soddisfatti della risposta dataci dall'onorevole sottosegretario. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Magno, Villani, Miceli, Antonini, Beccastrini, Gessi Nives, La Bella, Gombi, Angelini Giuseppe, Bo, Sereni e Marras:

« La Camera,

in considerazione delle esigenze di rapido sviluppo della proprietà coltivatrice e della cooperazione agricola nelle regioni meridionali ed insulari,

impegna il Governo

a riservare non meno del 40 per cento del totale degli stanziamenti disposti dalla presente legge ai territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modifiche ed integrazioni ».

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgerlo.

MAGNO. L'ordine del giorno si propone di impegnare il Governo a destinare non meno del 40 per cento della spesa complessiva prevista dal disegno di legge per la concessione di mutui quarantennali alle regioni meridionali e più precisamente ai territori in cui opera la Cassa per il mezzogiorno.

Non ho bisogno di spendere molte parole per dimostrare l'utilità della nostra proposta, sia perché il collega Villani nella seduta di ieri si è ampiamente soffermato sulla partico-

lare situazione del Mezzogiorno, sia perché già in passato, in occasione dell'approvazione di altre leggi non meno importanti di questa, il Parlamento ha accolto un orientamento coincidente a quello espresso nell'ordine del giorno da noi proposto. Basti ricordare che nella legge n. 734 del 1957, recante provvedimenti per il Mezzogiorno, vi è all'articolo 2 una disposizione in virtù della quale gli investimenti totali a qualsiasi fine effettuati dagli enti ed aziende sottoposti alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali devono rappresentare comunque nel Mezzogiorno una quota non inferiore al 40 per cento del totale.

Ribadire ciò che in altre occasioni abbiamo riconosciuto giusto risponde ad una indiscutibile necessità. Noi vogliamo avere la garanzia che nelle regioni meridionali, ove per ragioni varie e ben note è più carente l'intervento dei pubblici uffici, meno rilevante è l'associazionismo e tutto l'ambiente è meno capace di suscitare iniziative e interventi, il Ministero dell'agricoltura, i suoi organi locali, le banche, si sentano impegnati a superare difficoltà e a rimuovere ostacoli di vario genere, per dare comunque all'agricoltura di quelle regioni la parte che le spetta. Non è possibile affidarsi alla spontaneità e procedere alla ripartizione delle somme a disposizione in proporzione alle richieste di ciascuna regione o circoscrizione. Se così si facesse, il Mezzogiorno rimarrebbe indietro anche nell'utilizzazione di questa legge, data la sua minore capacità di esprimere richieste e di avviare a conclusione le pratiche necessarie in numero corrispondente ai bisogni e alle aspettative.

D'altra parte, onorevole ministro, noi non possiamo non considerare la vastità dell'area coperta ancora oggi, nel Mezzogiorno, da contratti anormi e superati, né l'ampiezza del suolo in possesso di una grande proprietà per lo più assenteista, il che determina l'esistenza di vaste zone socialmente e culturalmente arretrate. Sappiamo che questa legge, se almeno i più importanti dei nostri emendamenti non verranno accolti, non sarà una buona legge; ma ciò accresce i motivi delle nostre preoccupazioni per il Mezzogiorno e giustifica perciò maggiormente il nostro ordine del giorno: per queste ragioni mi auguro che la Camera voglia confortarlo con il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Angelini, Lusoli, Lizzero, Bo, Brighenti, Sereni, Miceli, Magno, Antonini, Ognibene, Gombi, Villani, Coccia, Beccastrini, Gessi Nives, Marras e La

Bella hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato lo stato di grave e progressivo degradamento economico e sociale delle zone montane, reso particolarmente manifesto dall'esodo tumultuoso e disordinato delle migliori forze-lavoro;

ritenuto che non si possa avere una ripresa dell'economia montana senza la creazione e lo sviluppo dell'azienda contadina, singola o liberamente associata, nel quadro di una programmazione economica democratica che abbia tra i suoi obiettivi fondamentali il superamento degli squilibri sociali, territoriali e settoriali;

rilevato che la legge 25 luglio 1952, n. 991, si è dimostrata del tutto insufficiente e inadeguata a risolvere la crisi della montagna, e che il Governo, in sede di discussione sulla proroga della n. 991, ha assunto l'impegno di predisporre, entro il 1962, provvedimenti organici per trasformare le strutture economiche e sociali delle zone montane, senza per altro che l'impegno in questione abbia avuto sino ad oggi seguito alcuno;

avendo presente la mozione conclusiva del 5° congresso dell'U.N.C.E.M. svoltosi a Roma nel maggio 1964;

invita il Governo

a destinare alla montagna, sulla base di precisi programmi, adeguati investimenti, in modo da ridurre e gradatamente fare scomparire il divario esistente con il resto del paese, ed in particolare a fornire, anche attraverso i mutui e i prestiti previsti dalle nuove disposizioni per la proprietà coltivatrice, i mezzi finanziari occorrenti per la costituzione di aziende agricole efficienti, promuovendo e sostenendo libere forme associative e cooperative per la razionale utilizzazione della proprietà terriera frammentata e polverizzata, ed evitando di circoscrivere l'economia agricola montana nel ristretto margine di un indirizzo silvo-pastorale ».

L'onorevole Angelini ha facoltà di svolgerlo.

ANGELINI. Chiedo scusa se dovrò svolgere con una certa ampiezza l'ordine del giorno; ma è necessario richiamare l'attenzione del Parlamento sulla situazione delle zone montane anche perché sono risultati vani i nostri ripetuti tentativi di provocare attraverso mozioni, interpellanze, interrogazioni una discussione che sollecitasse l'avvio ad una po-

litica nuova e diversa da quella del passato nei confronti dei territori montani. La gravità della situazione dei territori montani e la crisi che l'agricoltura di queste zone attraversa e che è strettamente collegata a quella che ha colpito l'azienda contadina in tutto il nostro paese merita un'attenzione particolare da parte del Parlamento.

Ritengo non sia fuori luogo richiamare alcuni dati significativi per illustrare le proporzioni del problema che forma oggetto del nostro ordine del giorno. Nelle zone montane vivono ancora dieci milioni di abitanti, 3.600 comuni sono situati nella montagna, 13 milioni di ettari di superficie agraria forestale interessano le zone montane. Credo debba essere sottolineato lo stretto collegamento esistente fra i problemi dell'economia montana e quelli dell'economia della società nazionale. Basta ricordarne soltanto uno, quello del dissesto idrogeologico, per ravvisare questa stretta interdipendenza che esiste tra il modo di affrontare i problemi della montagna e quello di affrontare i problemi dell'economia nazionale.

Quando parliamo di crisi della montagna dobbiamo respingere un'opinione che si cerca di diffondere anche in mezzo alle popolazioni montane, cioè che questa crisi è inevitabile, fatale. Questa opinione, che si va diffondendo anche in mezzo ai dirigenti e negli ambienti della democrazia cristiana, contrasta nettamente con quella espressa nel 1952 quando da parte dell'onorevole Fanfani venne presentata la legge n. 991 — la cosiddetta « legge sulla montagna » — e quando successivamente vennero presentate altre leggi speciali le quali dovevano costituire una specie di atto di fede nella montagna, nelle sue risorse, nelle sue possibilità di rinascita.

Oggi constatiamo che queste leggi non hanno frenato o rallentato la degradazione economica, sociale e addirittura fisica della montagna. Non solo, ma proprio per il modo come sono state orientate, per gli indirizzi che hanno perseguito, per come sono state applicate, per gli strumenti di carattere burocratico e corporativo attraverso cui queste leggi hanno avuto estrinsecazione e applicazione, dobbiamo affermare che la loro ispirazione, il filo conduttore della legge n. 991, di quelle successive e del « piano verde » hanno costituito una delle ragioni fondamentali della crisi della montagna e della azienda contadina.

Queste leggi non sono intervenute nella trasformazione delle strutture produttive, economiche e sociali della montagna. Il criterio

ispiratore cui si è uniformato il « piano verde » nella sua impostazione e applicazione era quello di considerare il territorio montano e le aziende contadine (soprattutto quelle situate nei territori montani) come marginali e quindi destinati all'abbandono, secondo il criterio che tutt'ora è presente nella politica agraria del Governo e nella politica riguardante la montagna.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Con il suo discorso ella mi obbliga a respingere il suo ordine del giorno. Comunque respingo fin da ora le sue motivazioni, che d'altra parte contrastano con il tenore letterale del suo ordine del giorno.

ANGELINI. Nell'ordine del giorno affermiamo che esiste una responsabilità nella politica seguita fino ad oggi. D'altra parte quando avete presentato la legge sulla montagna e le altre a carattere settoriale, le avete prospettate come strumenti di rinascita della montagna. I risultati odierni contrastano nettamente con le finalità che voi dicevate di voler perseguire.

Attraverso il « piano verde » e le leggi speciali, quale indirizzo si è voluto seguire per la montagna? Parlate sempre di vocazione della montagna per il bosco e per il pascolo, cioè di un indirizzo silvo-pastorale. Attraverso questo orientamento assistiamo al fatto che la superficie destinata in montagna a prato e a prati-pascoli permanenti si è sensibilmente ridotta, siamo al 5,4 per cento della superficie agraria forestale, mentre è aumentata la superficie destinata a pascolo permanente che si aggira sul 18 per cento.

Si è detto che un obiettivo da perseguire era quello della conversione colturale, oltre all'incremento e alla valorizzazione zootecnica.

Oggi noi assistiamo al fatto che nelle zone montane diminuisce il patrimonio zootecnico; assistiamo al fatto che mentre si diceva di voler rafforzare, sviluppare l'azienda contadina, la proprietà coltivatrice, nelle forme associative e via dicendo, oggi la proprietà coltivatrice è sensibilmente diminuita nelle zone montane. Dobbiamo dire che questa linea, che ha trovato espressione nella legge n. 991 e soprattutto nel « piano verde », oggi, attraverso gli strumenti e le leggi che presenta il Governo, attraverso la stessa impostazione dello schema di programma quinquennale per lo sviluppo economico, tende ad aggravarsi.

D'altra parte, lo stesso onorevole Franzo nella sua relazione a che cosa riduce le cause fondamentali della crisi dell'azienda conta-

dina? Le riduce alla frammentazione e alla polverizzazione, e la terapia, la cura che viene indicata è quella di procedere al riordino fondiario, alla ricomposizione fondiaria, richiamandosi a quel famoso articolo del codice civile, attraverso l'esproprio coatto, attraverso forme coercitive. Il disegno di legge n. 518 presentato al Senato e da cui è stato stralciato il provvedimento sui mutui quarantennali (che quindi ne condivide l'impostazione) fa appunto riferimento alla possibilità e alla necessità di procedere all'esproprio coatto delle proprietà frammentate e polverizzate.

È stato precisato anche dai colleghi che mi hanno preceduto che noi non esaltiamo certo la proprietà polverizzata e frammentata. Noi riconosciamo l'esigenza di procedere al riordino fondiario, ma diciamo che questo riordino va attuato, se mai, espropriando la grande proprietà, per concedere la terra a chi lavora, fornendo adeguati mezzi per lo sviluppo e il potenziamento dell'azienda diretto-coltivatrice. Riteniamo che la migliore utilizzazione delle proprietà frammentate e disperse possa avvenire attraverso forme volontarie, associative e cooperativistiche a ciclo integrale, cioè dalla produzione alla trasformazione, al consumo, eliminando l'azione spoliatrice delle Federconsorzi, dei grossi speculatori e della grande industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

Riteniamo che vadano sostenute le grandi possibilità (e si tratta di possibilità effettive di cui alcuni esempi hanno dimostrato la concretezza) di costituire stalle sociali, con l'apporto di bestiame di razza pregiata da parte dei singoli contadini, i quali provvederanno al foraggio necessario per il mantenimento del bestiame stesso.

Quando sosteniamo queste cose ci permettiamo anche di ricordare al ministro che su questi argomenti d'accordo con noi si è pronunciata anche l'Unione nazionale degli enti e dei comuni montani, nel cui congresso dell'anno scorso è stata formulata una mozione che prende posizione contro il riordino, contro la ricomposizione fondiaria fatta in modo coatto, e in cui si sostenevano le stesse cose che io ho ricordato poc'anzi.

A noi pare appunto, richiamandoci al disegno di legge governativo n. 518 e a quanto l'onorevole Franzo afferma nella sua relazione, che il Governo si muova secondo indirizzi che non solo contrastano con le nostre proposte, con le nostre istanze, ma con quelle che sono le esigenze e le istanze dei comuni montani, contrastano con le esigenze e le istanze che sono state sottolineate da orga-

nismi nei quali la vostra parte costituisce il gruppo dirigente.

Si sostiene con molta frequenza la necessità di incoraggiare la cooperazione, le forme associative, ma poi vediamo che nella pratica si agisce diversamente, come è avvenuto in sede di Commissione agricoltura della Camera, dove il Governo ha respinto un nostro emendamento nel quale sostenevamo che i mutui dovessero andare a cooperative di coltivatori regolarmente costituite. Ecco perché abbiamo presentato questo ordine del giorno ed abbiamo sottolineato con un certo calore, con una certa forza, certe esigenze, per invitare il Governo a tener conto delle aspirazioni dei contadini.

Questa legge, se ne venissero mutati gli indirizzi, se venissero accolte certe modifiche sostanziali che noi abbiamo proposto in Commissione e che sono state già illustrate in sede di discussione generale, potrebbe essere una buona occasione per cercare di venire incontro all'azienda contadina in montagna e per favorire lo sviluppo di forme associative, cosa che da parte del Governo fino ad oggi non si è fatta, né si è voluta fare. Così, non basta nemmeno riservare alle zone montane una parte cospicua dei mutui e dei prestiti previsti dal disegno di legge che stiamo discutendo, come non basta che gli interventi siano indirizzati a favore delle forme associative: occorre che questi finanziamenti, questi mutui, questi prestiti, questi interventi siano effettuati sulla base di scelte e di nuovi indirizzi che puntino sullo sviluppo della zootecnia e della produzione del legname che costituiscono il volano per lo sviluppo dell'agricoltura delle zone montane.

Occorre, inoltre, che questi interventi vengano effettuati sulla base di una programmazione democratica in cui le opere infrastrutturali, la creazione di moderne attrezzature sociali e civili siano viste in funzione di scelte economiche e produttive. Occorre, infine, che tutti questi interventi siano armonizzati con lo sviluppo dell'agricoltura in relazione agli altri settori produttivi, dall'industria al turismo. Occorre in una parola che nella scelta degli investimenti e degli orientamenti di politica economica cessi la prevalenza dei grandi gruppi privati sugli interessi pubblici e sociali della collettività. Appare pertanto necessaria l'elaborazione di piani di sviluppo economico regionali e zonalmente di montagna, con l'intervento degli enti locali e dei consigli di valle.

A questo proposito è opportuno ricordare che nel 1962, quando si discusse in sede di

Commissione agricoltura la proroga della legge n. 991, la Commissione stessa, su proposta dei rappresentanti di vari partiti, approvò un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a predisporre provvedimenti organici per le zone montane al fine di modificare le strutture economiche, produttive e sociali, inserite nel quadro di una programmazione economica da realizzare mediante strumenti democratici quali la regione e gli altri organismi da me prima indicati.

Ci sembra quindi che l'orientamento politico in questo campo seguito dal Governo contrasti nettamente con le esigenze delle popolazioni montane. Ci pare che questo costituisca un grave pericolo, che cioè serva a creare una frattura sempre più profonda tra Governo e popolazioni della montagna gettando il discredito sulle istituzioni democratiche e repubblicane.

Ormai il paternalismo, l'assistenza, gli interventi dispersivi fatti caso per caso hanno dimostrato chiaramente il loro fallimento e la loro inconsistenza. Un Governo che sia attento agli stati d'animo delle popolazioni non dovrebbe lasciarsi sfuggire l'occasione offerta da questo disegno di legge che potrebbe accogliere certe istanze ed aspirazioni dei montanari. Sappiamo che quanto noi sollecitiamo nel nostro ordine del giorno ben difficilmente potrà essere accolto nella pratica dall'attuale formazione governativa; non per questo risulterà sterile la nostra iniziativa, perché servirà a far sentire alle popolazioni della montagna che vi è una forza unitaria e democratica nel Parlamento e nel paese, capace di accoglierne le esigenze e di portare avanti con esse l'azione perché si determinino nuovi indirizzi di politica governativa, nuovi schieramenti politici in grado di rendere giustizia alle popolazioni della montagna.

Sono trascorsi tre anni ed il Governo che avrebbe dovuto predisporre tutti questi provvedimenti entro il 1962, non ha fatto nulla di concreto. Anziché conferire più ampie funzioni ai consigli di valle, abbiamo constatato come le prefetture abbiano svolto un'azione di sabotaggio nei confronti di questi consigli, quando poi le forze politiche democratiche (dall'U.N.C.E.M. a tutto il resto) concordano sull'esigenza che i consigli di valle svolgano la funzione naturale di organi operativi degli enti di sviluppo in agricoltura, mentre si tenta di considerare gli enti di sviluppo come burocratici e con interventi limitati alle zone cosiddette di valorizzazione, escludendo quindi la montagna. Sicché, la montagna anziché

servirsi di organi democratici quali sono i consigli di valle, è costretta a far capo ad organismi antidemocratici e corporativi circondati da discredito come sono i consorzi di bonifica o i bacini imbriferi.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bignardi.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento sarà breve perché noi abbiamo ritenuto di condensare il nostro punto di vista in una relazione di minoranza, scritta e stampata, alla quale in questa sede farò rapidi riferimenti.

Lo svolgersi della discussione (esaminerò fra poco i punti di vista espressi dagli esponenti dei due principali partiti di Governo) non ha modificato quello che era il nostro originario punto di vista su questa legge, di cui, in astratto o in teoria, noi condividiamo talune preoccupazioni di partenza e talune impostazioni di fondo, come dirò fra poco, ma che noi riteniamo — nella sua concreta formulazione — censurabile. All'inizio della nostra relazione ci esprimiamo con questo giudizio globale: « Siamo contrari al provvedimento in esame perché esso contiene disposizioni che non solo mortificano l'imprenditore coltivatore, assoggettandolo a vincoli e legami che tendono a trasformarlo in un « servo dello Stato », non solo creano discriminazioni tra coltivatori e coltivatori, ma anche attentano all'impresa non coltivatrice aggredendola proditoriamente con norme, tra l'altro poco chiare, tendenti a provocarne la morte per asfissia e, certamente, ad impedirne lo sviluppo ulteriore ».

Contro questo nostro globale giudizio negativo, quali sono stati viceversa i giudizi che hanno dato i partiti della maggioranza governativa? Mi riferisco agli interventi svolti in maniera precipua dal collega Principe e dal collega Truzzi. Questi due interventi, a mio modesto giudizio, sono ben poco omogenei fra loro, pur essendo stati espressi da autorevoli esponenti dei due maggiori partiti dell'attuale maggioranza di Governo.

L'onorevole Principe, coerente con una linea che vorrei definire propagandistico-declamatoria, con una linea cioè che tende a mettere nel massimo rilievo, e ornare con gli aggettivi più splendidi e lucidi quanto fa, quel poco che fa l'attuale Governo, in maniera da potersi imbrillantare di questi pregi nei confronti dell'elettorato, parla di questa legge come di un « momento essenziale per lo svi-

luppo della nostra agricoltura ». Questo è il giudizio sintetico, elogiativo, anzi superelogiativo, che si esprime da parte socialista, e con padano realismo l'onorevole Truzzi viceversa osserva che questa legge ha « una portata parziale ». Dal « momento essenziale » si passa alla « portata parziale », ed il salto, onorevole ministro, non è breve.

L'onorevole Truzzi ha espresso alcune preoccupazioni che, sia detto per inciso, in parte sono condivise da chi vi parla, quando ha affermato nel suo intervento, tutto fatto di parole scritte in cui nulla era lasciato alla casualità dell'improvvisazione, che « l'esperienza dei paesi più progrediti dimostra che l'impresa familiare media » (questo aggettivo comincia a comparire accanto all'espressione « impresa familiare ») « rappresenta la forma migliore, anche se non esclusiva, per la meccanizzazione e la modernizzazione dell'agricoltura ».

Evidentemente l'onorevole Truzzi affida le sue possibilità di convincimento nei confronti dell'elettorato rurale non all'astratto elogio di questo provvedimento, ma ad altri provvedimenti che giudica di là da venire. Ed in ciò si differisce dal collega socialista. Infatti, egli parla di organizzazione di mercato e di altri temi che avremo dinanzi a noi nelle prossime settimane, quando discuteremo dell'A.I.M.A., degli enti di sviluppo, del decreto cosiddetto anticongiunturale e soprattutto di programmazione, del piano quinquennale per quella parte del piano quinquennale che fa riferimento al settore di cui ci occupiamo.

Ma, dopo avere espresso il giudizio globale del mio gruppo e dopo avere rilevato la contraddizione che intercorre tra il giudizio che sul disegno di legge viene dato da parte socialista e da parte democratico cristiana, vorrei compiere un passo avanti e verificare meglio la portata dei nostri dubbi.

Ho dichiarato, riportando testualmente una frase contenuta nella nostra relazione scritta, che noi liberali rifiutiamo di essere considerati in astratto nemici della proprietà coltivatrice. In effetti non lo siamo. Come altre volte ho avuto occasione di dichiarare in questa Camera, noi vediamo nella proprietà coltivatrice valori non solo economici, non solo sociali, non solo di stabilità politica, ma valori essenziali, spirituali e sentimentali, ai quali, al di fuori di ogni ruralismo di maniera, ci sentiamo legati. Del resto chi vi parla si onora di presiedere una organizzazione che conta nel suo seno molti coltivatori diretti, particolarmente della zona appenninica, cioè di una zona povera del nostro paese, e verso

questi coltivatori chi vi parla esprime la sua preoccupazione e la sua solidarietà di cittadino e di uomo politico.

Il fatto si è che noi, pur avendo questa simpatia umana e questa sollecitudine politica, nonché questa comprensione delle ragioni socio-economiche che comportano la sussistenza della piccola proprietà coltivatrice nel nostro paese, tuttavia non consideriamo la proprietà coltivatrice come un ideale, ma come un limite che è posto obiettivamente all'evolversi, allo sviluppo e all'ammodernamento dell'agricoltura nel nostro paese. Questa è la realtà che noi consideriamo. In sostanza ci rendiamo conto che il problema è, in fondo, quello cui accennava l'onorevole Truzzi: passare da un'impresa familiare piccola ad una impresa familiare media e con ciò praticamente superare il mero e grezzo concetto di proprietà coltivatrice; ci rendiamo conto però che la proprietà coltivatrice rappresenta un fattore limitante dello sviluppo della nostra agricoltura più che un ideale al quale rivolgersi, un fattore limitante non soltanto per tutta l'agricoltura del paese ma anche per l'agricoltura europea, la quale da questa strutturazione delle proprie aziende vede inceppato e reso più difficile l'evolversi e la trasformazione dell'attività agricola in attività industriale (passaggio dall'artigianato all'industria) che è il termine di passaggio della agricoltura moderna, che è il passo obbligatorio anche per l'agricoltura italiana come per tutta l'agricoltura europea.

Il fatto che sussista in Italia un elevato numero di imprese coltivatrici significherà che in Italia non potrà farsi una politica agraria che prescindendo da questa realtà, significherà che misure di protezione, di assistenza, di sussistenza dovranno essere prese — anche in termini che potrebbero definirsi non economici — nei confronti di questi tipi di proprietà. È in fondo questa la ragione per cui numerose provvidenze che si indirizzavano peculiarmente alla proprietà coltivatrice, e che in astratto potevano rappresentare un caso di ingiustizia, noi liberali le abbiamo una dopo l'altra approvate, poiché riteniamo che la situazione di minorità socio-economica in cui versa la proprietà coltivatrice, che rappresenta uno stato di fatto riducibile solo nel corso di decenni, esige la postulazione di una politica slegata in qualche modo da canoni strettamente scientifici di economia politica per tener conto di questo stato di fatto che esiste nel nostro paese.

Proprietà coltivatrice quindi (e questo spiega tutto il nostro atteggiamento di fronte a

questo disegno di legge) che noi consideriamo non tanto come un ideale da perseguire quanto come un fattore limitante che sussiste e che noi vogliamo ridurre nel futuro, su una linea che è — mi pare — condivisa anche dal collega Truzzi quando aggiunge alla definizione « proprietà coltivatrice » l'aggettivo « media », ma che non sappiamo come possa in concreto conciliarsi con un disegno di legge che già si propone l'aumento del numero delle aziende diretto-coltivatrici.

TRUZZI. Veramente ho detto « valida ».

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Nel *Resoconto sommario* è scritto « impresa familiare media ». Valida potrebbe essere sinonimo di media, comunque comincio ad avere dubbi su quella diligenza che elogiavo nel collega Truzzi, non avendo egli provveduto a rettificare un resoconto che si indirizza alla stampa ed all'attenzione dei parlamentari.

Dicevo che vi è una certa contraddizione tra quell'indirizzo che il collega Truzzi afferma verso una evoluzione della proprietà coltivatrice in forme moderne ed in dimensioni medie, o valide che dir si voglia, ed un disegno di legge che certo questa preoccupazione non si pone o si pone in maniera alquanto più astratta ed alquanto più limitata.

Può darsi che domani scaturisca questo indirizzo dalle disposizioni, dalle norme applicative che in sede amministrativa l'onorevole ministro ed i suoi successori daranno agli organi periferici del Ministero, ma certo non scaturisce come espressamente indicato nei criteri ispiratori di questo disegno di legge.

Il dubbio sulla validità dell'impresa coltivatrice aumenta notevolmente quando dalla proprietà coltivatrice naturalmente creatasi passiamo a contemplare il caso di piccole proprietà di origine artificiale, di origine riflessa, come in concreto saranno le piccole proprietà che andranno a sorgere per effetto di questa legge. Io credo che una cosa possa dirsi con assoluta certezza: l'imprenditore non si crea dal nulla, imprenditori non si diventa senza un processo selettivo, imprenditori non si diventa per disposizione di legge o per benevola concessione. La selezione, non è una strada puramente e semplicemente di mutui agevolati. Se fosse sufficiente concedere mutui agevolati per creare efficienti imprenditori, evidentemente il problema dello sviluppo della nostra agricoltura, come di tutta l'agricoltura europea, sarebbe problema di soluzione abbastanza agevole. Se viceversa consideriamo che in un paese a struttura a noi simile per quanto enormemente più ricco, la Francia, si è passati — attraverso successivi

ondeggiamenti e aggiustamenti — a fasi e orientamenti diversi in tema di politica agraria, è perché il problema della creazione dei nuovi imprenditori non è un problema che si risolva per decreto-legge.

È un problema, ripeto, di educazione e di selezione; ed è in fondo proprio per questa ragione che io condannai, onorevole ministro, la vostra legge sulla mezzadria e sui contratti associativi, perché io sono convinto — e con me molti studiosi — che il contratto associativo che voi avete voluto mettere in difficoltà e persino vietare era proprio, in concreto, la scuola migliore per la formazione di autonomi imprenditori del settore agricolo. E quella scuola voi avete distrutto o tentato di distruggere rendendo con ciò più difficile la soluzione dei problemi della nostra agricoltura.

Non si diventa imprenditori, dicevo, non si acquista lo spirito imprenditoriale per decreto-legge, non si acquista lo spirito imprenditoriale attraverso un sistema di mutui, che a mio modo di vedere hanno troppo lunga durata e sono troppo agevolati. Del resto l'opinione che autorevoli studiosi di questa materia, sociologi ed economisti, hanno espresso su riviste specializzate è che almeno un sacrificio iniziale per l'avvicinamento alla proprietà dovesse esservi, che un 20 per cento, un 30 per cento di capitale immediatamente disponibile dovesse esservi da parte di chi appetisce alla proprietà e desidera farsi imprenditore; che il mutuo dovesse in concreto riguardare solo parte della somma necessaria per l'acquisto della terra. Questo è stato riconosciuto univocamente da autorevoli colleghi, mentre altri hanno ritenuto essere troppo basso l'interesse dell'1 per cento su questi mutui, perché viene con ciò a mancare quel criterio di selezione nei confronti di chi voglia farsi imprenditore che è necessario per quanto prima dicevo. Dunque, mutui di durata eccessiva, mutui con tasso eccessivamente favorevole. Non vi è alcuna garanzia al formarsi di nuovi ceti imprenditoriali agricoli veramente efficienti, che siano in grado di superare le difficoltà di conduzione imprenditoriale che certamente avranno dinanzi a sé nel prossimo futuro. Poiché noi andiamo certamente incontro a un'agricoltura difficile, ci auguriamo che le difficoltà di trasformazione, di evoluzione di questo nostro settore siano affrontate con il conforto di una idonea politica comunitaria, di una idonea politica nazionale; però sappiamo che andiamo incontro ad un periodo di difficoltà. E a queste difficoltà voi esponete un'agricoltura fatta non di validi combattenti, ma, come

si dice nella mia città, di « soldati del Papa » pronti a levare i tacchi alla prima lontana scaramuccia, al primo brontolio di lontani tuoni confusi per cannoni.

Ma qualcuno potrebbe dirmi: noi queste difficoltà le abbiamo previste e a queste difficoltà pensiamo di ovviare attraverso gli enti di sviluppo. Io devo confessare che, di fronte a queste nuove creature di cui parleremo forse prossimamente in quest'aula, ho un fondamentale scetticismo, che è poi lo stesso scetticismo di cui diede prova l'onorevole Fanfani in un lontano convegno palermitano che citai in altra occasione in quest'aula; ed è lo scetticismo che mi viene dal vedere come operano in pratica gli enti di riforma che sono i padri legittimi o naturali o putativi, che dir si voglia, di questi enti di sviluppo che andate a creare, enti di riforma che operano attraverso costi enormi, con risultati parzialissimi e discutibilissimi. E bisognerebbe vedere con quali costi sono ottenuti quei risultati, attraverso una burocrazia che taluno calcola essere il doppio di quella necessaria, taluno più benevolo dice che vi è solamente un terzo di persone oltre quelle che sarebbero necessarie. Enti che in pratica sono puramente e semplicemente sede di favoritismo e di clientelismo politico, addirittura non più di partito, ma di corrente di partito, perché in un ente di riforma che ben conosco non si discrimina più neppure il democristiano dal non democristiano quanto all'assunzione, ma il democristiano di quella certa corrente dal democratico cristiano che di quella corrente non è e che, pertanto, deve essere escluso dalle assunzioni. Per non parlare poi di altri aspetti (speculazione di aree, ecc.) di cui hanno parlato i giornali e di cui può darsi che sentiranno parlare le aule giudiziarie.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi dispiace che ella non sia al Senato perché avrebbe visto che molte cose le stiamo facendo: si entra, per esempio, soltanto per concorso.

MANCO. Questa è la conferma di come sono andate in passato le cose negli enti di riforma.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, può darsi, se non fossi quella ingenua persona che ella ben sa, che nelle mie parole vi fosse qualche malizia per sollecitarla ad esprimersi e a confermare quelle informazioni che ella così cortesemente ha voluto dare in questo momento.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Con le mie precisazioni, però, non posso accogliere il suo giudi-

zio complessivo sugli enti di riforma. Si tratta di strumenti preziosi, dove tecnici validi hanno dato un grande contributo e siamo certi che continueranno a darlo, sia pure per obiettivi ben precisi, in collaborazione con il mio Ministero.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, la ringrazio della sua prima e anche della sua seconda interruzione perché consente di precisare meglio il mio punto di vista. Ho grande rispetto per i tecnici che operano spesso con notevole fastidio dei politici, che siedono o, meglio, dovrebbero sedere in quegli stessi uffici. Quante volte non ho sentito valorosi tecnici che operano in quegli enti lamentarsi che, da tecnici, lavoravano e prendevano uno stipendio inferiore a chi, in quello stesso ufficio, tecnico non era e non lavorava e prendeva uno stipendio superiore. Io poi non contesto le realizzazioni degli enti, ma chiedo con quali costi siano state ottenute, perché se una realizzazione sul mercato ordinario può ottenersi con un costo 20 e un ente me la ottiene con un costo 200, non posso ammirare quella realizzazione come l'ammirerei se fosse ottenuta al costo 20.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La realtà è che quelle opere non si sarebbero fatte se non vi fosse stato un intervento, se non vi fosse stata una spinta dall'esterno.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, è in parte vero anche questo: è vero che certe opere presentano caratteristiche peculiari di economicità, per cui possono essere realizzate solo da chi le faccia in perdita in un certo senso.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comunque, in perdita non sono state fatte. Ne parleremo a suo tempo.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, vi sono stati giudizi di organi autorevolissimi, anche dello Stato, sulla politica finanziaria degli enti di sviluppo.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Deve considerare il giudizio globale, non assumerne soltanto alcune parti. L'obiettività e la costruttività della critica non consentono altra strada.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Ella sa (se non lo sapesse, mi permetto di ricordarglielo) che la mia opinione in merito agli enti che devono operare in agricoltura è largamente aperta su prospettive nuove. Ritengo che il concetto di bonifica integrale quale venne elaborato magistralmente, per quei tempi, dal professor Serpieri sia un concetto che

deve essere largamente ritoccato perché era correlato con un'economia italiana a grande prevalenza agricola, mentre il settore agricolo è oggi minoritario nel complesso dell'economia nazionale.

Quindi, deve essere rivisto il concetto di bonifica integrale, sia come enti che debbono provvedere alla bonifica, sia come soggetti. Intendo che debba esservi un allargamento dei consorzi di bonifica e che altri enti possano operare in campo agricolo. In altri termini, noi ci troveremo domani in campo agricolo di fronte ad una tale somma di problemi che può darsi dovremo riscontrare una penuria di istituti che operano nel settore agricolo, anziché una sovrabbondanza. Dico però che sarebbe pericoloso se domani operassero nel settore enti che si sovrapponevano l'uno all'altro, come accade, ad esempio, nel settore dell'istruzione professionale in agricoltura.

Se pertanto domani avessimo una sovrapposizione di compiti tra ispettorati agrari, consorzi di bonifica ed enti di sviluppo, sarebbe questa l'ultima disgrazia nella nostra agricoltura, così come se noi ci trovassimo di fronte ad enti che operassero con criteri politici, come con criteri politici hanno operato gli enti di riforma (i quali, almeno per gli esempi che meglio io conosco, sono stati in taluni casi espedienti per contrapporre agli attivisti che i comunisti facevano stipendiare dagli enti locali da loro controllati, attivisti stipendiati da enti controllati dal partito di maggioranza: questo per parlarci chiaro).

Su talune questioni peculiari che sono nel presente disegno di legge, non posso non rimarcare talune ambiguità, credo si possano chiamare tali, contenute negli articoli 9, 10 e 11 e che giustificano anche un nostro punto di vista non positivo. Né posso non rimarcare l'introduzione, non so fino a qual punto appropriata in questo disegno di legge, di norme sulla prelazione, che consideriamo in concreto un ritorno ad inceppamenti che era vanto delle moderne scuole giuridiche di avere eliminato e che, lungi dal servire al fine per cui si vorrebbero introdurre, rischiano di essere dannose, pericolose, ritardanti, defatiganti per altri effetti e risultati.

Ultimo punto di osservazione particolare — e mi avvio a concludere — è quello del concetto del riscatto a prezzo equo da parte del coltivatore uscito dal nucleo familiare, che introduce un criterio giuridico nuovo: vuole cioè estendere le condizioni particolari del « maso chiuso » altoatesino a tutto il nostro paese e comunque introduce un criterio par-

tiolare che ad un cultore del diritto classico sarebbe forse parso aberrante.

Non è, mi pare, con sistemi di questa natura che si risolvono i problemi della nostra agricoltura. Leggevo di recente un articolo fattomi cortesemente pervenire dall'ambasciata francese. Si tratta di un documento ufficiale sull'agricoltura francese, nel quale leggevo che in Francia, dopo aver affrontato in diverse maniere il problema della polverizzazione, si è pervenuti alla conclusione che il contadino non vuol vendere e si è di conseguenza fatto largo ricorso al contratto di affitto, per cui un coltivatore, affittando vari pezzi di terra di più proprietari, possa ricomporre questi pezzi di terra in un'organica azienda.

E sull'esperienza agricola francese com'è illuminante questo particolare che mi son permesso di ricordare e un altro che le dirò fra poco, onorevole ministro!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È una strada maestra, sono d'accordo.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. È una strada che in Francia non ritenevano maestra, anzi che ritenevano un viottolo, e che poi hanno dovuto ritenere maestra, al punto che ne è venuta una rivalutazione assai importante del contratto d'affitto.

Concludendo, nell'esprimere il nostro voto contrario a questo disegno di legge, potrei qualificarlo con i due aggettivi che espressi alla fine della discussione sulla legge antimezzadrile: essere quella, e del resto anche questa legge, per una parte dannosa e per l'altra in cui non è dannosa, inutile. Di questo sono convinti anche studiosi (non mi riferisco a giudizi di politici) ed economisti anche della vostra parte, i quali in questo senso si sono espressi in convegni e in articoli su giornali e riviste.

Vorrei cercare di capire una cosa, onorevole ministro, e in questo ella potrà essermi veramente illuminante. Abbiamo visto il centro-sinistra partire con una somma di progetti in tutti i campi. Poi questo centro-sinistra, che doveva fare tante belle cose (o brutte cose, secondo il punto di vista) in tanti settori, ha limitato la sua attività di intervento e di riforma al solo settore che ha l'onore di essere da lei presieduto e accudito: il settore agricolo. Abbiamo avuto la legge contro la mezzadria e gli altri contratti associativi, abbiamo adesso la legge sui mutui quarantennali, avremo fra poco la legge sugli enti di riforma o di sviluppo che dir si voglia...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La legge sugli affitti ...

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. ... e via di questo passo. Vorrei cercare di capire, onorevole ministro, perché mai, degli infiniti programmi del centro-sinistra, solo quelli relativi al settore agricolo vengono portati avanti. Ciò potrebbe essere frutto della singolare solerzia e diligenza e abilità che ella ha di far emergere questi temi all'attenzione dei colleghi del Consiglio dei ministri e di portarli avanti. Non credo però che sia così, pur riconoscendole tutte queste qualità come sue proprie in modo eminente. Io credo che la realtà sia un'altra: cioè che questo Governo non sa cosa fare. Si trova discorde su un'infinità di problemi e raggiunge l'accordo solo in quel settore dove la demagogia socialista può incontrarsi e prendersi a braccetto con la demagogia della democrazia cristiana: cioè il settore agricolo, un settore dove agli errori antichi e già ben noti e criticati del passato quindicennio o ventennio si aggiungono in maniera così pesante gli errori nuovi di politica agraria.

Francamente, onorevole ministro, non era un provvedimento di questo tipo che l'agricoltura aspettava! E mi pare che anche l'onorevole Truzzi sia di questo parere, almeno in tutta l'ampia parte conclusiva del suo intervento. L'agricoltura italiana, travagliata da una crisi di trasformazione e di crescita ormai nota e che è stata scientificamente analizzata nei suoi dati, l'agricoltura italiana ben altro che questi provvedimenti attendeva da un Governo responsabile, ben altre leggi che queste, che sono — ripeto — in parte dannose e in parte inutili!

Ci si viene a dire (lo si afferma nella parte riservata all'agricoltura del piano quinquennale) che il problema dell'agricoltura è quello di pareggiare la redditività degli addetti al settore agrario con la redditività degli addetti al settore industriale. Ci si viene a dire che si pensa di fare in cinque anni dei passi avanti su questa strada portando la redditività degli addetti all'agricoltura, che oggi è del 53 per cento rispetto a quella degli addetti al settore secondario, a un 60 per cento. Ma scherziamo? Con simili leggi si pensa proprio di fare della strada in questa direzione?

In un recente rapporto di studiosi francesi intitolato *Riflessioni per il 1985*, facendo delle ipotesi sull'agricoltura e le altre attività economiche della Francia, si ritiene che fra venti anni lo scarto fra la redditività *pro capite* nell'agricoltura e quella nell'industria francese possa addirittura aumentare, e che co-

munque bisognerà seguire una politica acconcia per mantenerlo nelle proporzioni attuali. In Italia, invece, ci sentiamo dire che si vuol conseguire il pareggio delle due redditività. Come se fosse una impresa da nulla! Ma se nemmeno gli Stati Uniti sono riusciti ad ottenere un simile risultato! E la Francia, che pure ha un'agricoltura ben più florida e una ricchezza globale più che doppia rispetto alla nostra, dice che sarà difficile, nei prossimi venti anni, mantenere l'attuale rapporto di redditività.

Scherziamo pure con queste leggi che sperano il pubblico denaro, che fanno sorgere delle illusioni, che non risolvono i reali problemi di un settore che si trova in una drammatica situazione! Scherziamo pure con queste leggi, ma fra qualche anno i problemi del settore agricolo saranno ancora più difficili, e questo perché quei problemi sono affrontati senza tener conto di concetti che rappresentano l'alfabeto degli economisti agrari italiani. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione della Relazione generale sulla situazione economica.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare la Relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1964.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo documento, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Franzo.

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consentirete, anzitutto, di esprimere il più vivo ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, sia in senso favorevole sia in senso critico alla relazione e al provvedimento; ringraziamento per l'apporto comunque dato alla più ampia spiegazione dei motivi che hanno originato la presentazione e la discussione del provvedimento medesimo.

Ma un'altra considerazione desidero fare preliminarmente, e non certo per mero convenzionalismo: esprimere parimenti il più cordiale compiacimento soprattutto per il tono con il quale il dibattito si è sviluppato: sempre dignitoso, anche se serrato; sempre degno di questa Assemblea, anche se vivace; sempre

corretto nella forma, anche se a volte intransigente nella sostanza. È stato un confronto corretto e leale delle rispettive posizioni politiche e delle contrapposte valutazioni su un argomento così importante e di così larga aspettativa nel mondo rurale: l'accesso e lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Il relatore non ha che da augurarsi che anche il prosieguo della discussione sui singoli articoli e sugli specifici emendamenti si sviluppi in modo altrettanto corretto e degno di questa Assemblea.

Ma il dibattito è stato anche ampio, sia in Commissione (ben undici sedute) sia in Assemblea (con due sedute e quattordici qualificati interventi da parte dei vari schieramenti politici), ai quali aggiungiamo la replica del relatore di minoranza, onorevole Bignardi.

Favorevoli al provvedimento si sono dichiarati i gruppi: democratico cristiano, socialista, socialdemocratico; contrari i gruppi liberale, comunista, socialista di unità proletaria e del Movimento sociale italiano. È stata presentata una sola relazione di minoranza (quella dei colleghi liberali) rispetto alle tre dell'altro ramo del Parlamento, in quanto i gruppi comunista e del Movimento sociale non hanno ritenuto opportuno comportarsi analogamente anche alla Camera con relazioni di minoranza, pur motivando ampiamente il loro dissenso in sede di dibattito orale.

Entrando nel merito dei singoli interventi e delle tesi enunciate, vorrei in questa mia replica rimandare per molte parti ai dati e alle argomentazioni esposti e sviluppati nella relazione scritta e ciò al duplice scopo di non ripetermi e di non abusare della benevola attenzione degli onorevoli colleghi. D'altra parte i colleghi onorevoli Ceruti, Bersani, Abate, Mengozzi, Principe, Imperiale, Cetrullo e, *last but not least*, Truzzi, ai quali va il mio cordiale rinnovato ringraziamento, hanno con i loro interventi organici, efficaci, apprezzati (almeno da me) facilitato enormemente il mio compito, in quanto hanno validamente replicato alle tesi dell'opposizione liberale (illustrata nella relazione scritta e nell'intervento orale dell'onorevole Riccardo Ferrari), di quella comunista (espressa e motivata dagli onorevoli Ognibene, Villani e Antonini) e infine dei gruppi del partito socialista di unità proletaria e del Movimento sociale per i quali sono intervenuti rispettivamente gli onorevoli Minasi e Grilli.

Tentando ora di rispondere, sia pure sinteticamente, ai vari colleghi intervenuti nel dibattito, seguendo la cronologia degli inter-

venti stessi, sono grato all'onorevole Ceruti per la sua convinta adesione al provvedimento e specie per la parte del suo discorso in cui ha polemizzato con la proposta di legge dell'onorevole Novella circa gli enti di sviluppo così come sono visti dal gruppo comunista, considerando assolutamente inaccettabili quelle forme cooperative di associazione che sono in radicale antitesi con la cooperazione volontaria, che è al servizio della proprietà diretta-coltivatrice e non mira alla sua oppressione.

Sono grato pure all'onorevole Bersani soprattutto laddove ha contestato — in polemica con la relazione di minoranza — che perseguire una politica di sviluppo della proprietà coltivatrice significhi tentare di dare ai problemi dell'agricoltura soluzioni « artigianali », in contrasto con le direttive fondamentali della Comunità economica europea. A sostegno e riprova di quanto io stesso avevo avuto modo di rilevare nella relazione scritta, l'onorevole Bersani ha sottolineato che proprio l'esperienza degli altri paesi europei dimostra che la strada della proprietà familiare è quella giusta da percorrere. Non posso poi non concordare con l'impostazione dell'onorevole Bersani allorché egli auspica che la volontà del legislatore non sia alterata e distorta in sede di applicazione pratica e sottolinea la preminente importanza della creazione di nuove strutture associative extraziendali che consentano ai contadini di diventare i protagonisti non solo del settore della produzione ma anche di quelli della trasformazione e della distribuzione.

Dell'intervento dell'onorevole Abate ho soprattutto apprezzato la parte in cui afferma che i problemi dell'agricoltura italiana non possono essere risolti con il trasferimento puro e semplice della proprietà terriera ai contadini, ma occorre apprestare un contesto economico tale da rendere possibile lo sviluppo dell'azienda contadina, riconoscendo che il provvedimento all'esame è appunto rivolto a favorire il raggiungimento di codesto obiettivo.

Ringrazio l'onorevole Mengozzi per il suo ampio intervento, specie quando sostiene che il Governo difende (ovviamente perché convinto della bontà della causa) una scelta precisa e meditata di politica economica; e ancora dove afferma che la ristrutturazione agraria non può essere imposta dall'alto ma deve essere compiuta dagli interessati, sia pure attraverso incentivi e facilitazioni.

L'onorevole Ognibene, ovviamente, non poteva esprimersi in senso favorevole ad una politica che, inserendosi nel solco delle autentiche aspirazioni delle classi contadine, ne

asseconda la spinta verso la proprietà individuale, che è (mi sia consentito ripeterlo) la trincea della libertà e dei principi ai quali il mondo rurale non è comunque disposto a rinunciare. I suoi espedienti dialettici come l'ovvia considerazione sull'importanza della forma associata che questa legge, per altro, ribadisce, non riescono a nascondere la sua preferenza verso quelle gestioni collettive che, proprio nei paesi nei quali esse costituiscono la base della vita economica e sociale dell'agricoltura, hanno dimostrato, mai come in questo ultimo periodo, la loro effimera caducità.

Non posso non ricordare, inoltre, all'onorevole Ognibene, che, per la nostra parte, proprietà è presupposto di libertà, e pertanto la difesa della libertà implica il più diffuso accesso alla proprietà quale integrazione della persona umana. Per quanto riguarda poi il concetto di impresa coltivatrice, dobbiamo prendere atto della profonda evoluzione verificatasi in questi ultimi anni della sua stessa nozione. Già nella relazione scritta mi sono ampiamente riferito a questi principi e a questo processo evolutivo, ai quali è utile e doveroso richiamarsi nel valutare la portata del provvedimento.

Questo, invero, segna un deciso balzo in avanti nel superamento del vecchio concetto dell'autosufficienza, intesa nello stretto rapporto tra terreno coltivato e unità lavorative del nucleo familiare, per tendere ad un nuovo traguardo dell'efficienza dell'azienda — sì, onorevole Bignardi — imprenditoriale a carattere familiare in forza della quale la proprietà coltivatrice dovrà decisamente inserirsi nel quadro dinamico di una economia di mercato, e sempre più di mercato.

Affinché ciò si realizzi, è ovvio che un deciso impulso dovrà essere dato agli strumenti di valorizzazione e di difesa economica della produzione. Al riguardo sento doveroso riallacciarmi soprattutto a quanto su questo argomento ha affermato autorevolmente l'onorevole Truzzi nella sua ampia e conclusiva disamina. Mi riferisco particolarmente agli organismi economici di settore che, per altro, gli obblighi e le prospettive derivanti dalla politica comunitaria reclamano.

Nel nostro paese, infatti, alcuni settori agricoli dispongono di una sufficiente disciplina, ma altri accusano vuoti che devano essere rapidamente colmati. Le categorie interessate d'altra parte chiedono (insieme ad altri colleghi sono anch'io proponente di progetti di legge sugli organismi economici) una legge quadro che consenta di assecondare la costituzione e sorreggere l'attività di organizzazioni

economiche di produttori, le quali soltanto potranno consentire l'accrescimento della capacità contrattuale degli operatori agricoli sul piano dell'autogoverno.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Colgo l'occasione per dirle che tutto ciò è conforme ai nostri impegni verso la politica del mercato comune, oltre che indispensabile se noi vogliamo mantenere una certa forza nei confronti degli altri paesi. Siccome sono già state presentate apposite proposte di legge, io sono favorevole ad esaminarle concretamente il più presto possibile. Ella, onorevole Franzo, sottolinea giustamente un aspetto fondamentale della nostra politica, e la ringrazio perché questo dimostra che non ci preoccupiamo soltanto di considerare i problemi di struttura, ma consideriamo fondamentali anche questi problemi di mercato e di rafforzamento delle capacità contrattuali dell'agricoltura.

Quindi la ringrazio, e sono lieto di aver potuto ricordare ciò in questa sede, confermando che il Governo è pronto ad affrontare questo problema.

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Sono io che ascrivo a mio piacere ringraziarla, signor ministro, per questa sua tempestiva e pertinente risposta che consentirà, nel quadro delle iniziative degli organismi economici, di affrontare il problema della programmazione agricola, per settori, con i produttori democraticamente eletti, ai posti di responsabilità.

BO. Si veda la Federconsorzi !

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non c'entra niente la Federconsorzi !

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. A proposito della Federconsorzi, mi si consenta di dire che il rilancio della cooperazione fatto recentemente dalla Federconsorzi, congiuntamente alla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti ed alla Confederazione dell'agricoltura, è un atto estremamente positivo da sottolineare e da apprezzare perché vuole essere appunto il presupposto di quella organizzazione settoriale, che deve allargare lo sviluppo della cooperazione agricola, intesa nel senso più dinamico e imprenditoriale della parola.

Desidero, a conclusione di questo argomento, ripetere ancora una volta che la politica agraria, almeno come noi la concepiamo, non si esaurisce ovviamente né si conclude con la legge in esame, ma si inserisce in un più ampio contesto di iniziative, di visuali, che investono l'ambiente (con le gravi carenze

che solo osservatori disattenti si ostinano a sottovalutare); l'azienda, nelle sue vitali strutture fondiarie volte ad accrescerne la capacità ricettiva dei mezzi tecnici necessari e indispensabili all'incremento della produttività; e il prodotto, con i problemi di difesa e di valorizzazione economica, tra i quali in primissima linea (lo ha sottolineato anche l'onorevole Truzzi) i problemi di mercato (su cui poc'anzi abbiamo sentito il rassicurante pensiero dell'onorevole ministro).

Continuando a riferirmi all'intervento dell'onorevole Ognibene — per quanto riguarda la polemica sulla nostra concezione dell'impresa familiare — aggiungerò che ho ritenuto opportuno riportare nella relazione scritta dati e riferimenti alla Comunità europea appunto per richiamare la vostra particolare attenzione sulla significazione di essi. Dirò a questo proposito che la necessità di assecondare con il massimo impegno il processo evolutivo della proprietà familiare per farne uno strumento valido di una economia di mercato, balza evidente, pur nella diversità delle condizioni ambientali, anche dal confronto con gli altri paesi del mercato comune.

Dai dati pubblicati dalla Comunità stessa nel 1962 (quindi, non molto tempo fa), relativi appunto alla divisione delle aziende nei sei paesi del M.E.C. per classi di ampiezza, si rileva che, per quanto attiene alla dimensione media delle aziende, l'Italia occupa l'ultimo posto, con una media generale di ettari 7, nei confronti degli 8,2 del Belgio, dei 9,3 della Germania occidentale, dei 13,4 del Lussemburgo, dei 15,2 della Francia.

Anche se questi dati sono parzialmente comparabili, in quanto le rilevazioni vennero eseguite in epoche diverse (comunque tutte nell'arco che va dal 1955 per la Francia al 1961 per l'Italia), essi offrono, tuttavia, un quadro attendibile della situazione. Le aziende inferiori a cinque ettari in Italia sono i due terzi del totale nazionale e il 56 per cento delle aziende della stessa classe degli altri paesi della Comunità. Negli altri paesi della C.E.E. invece hanno la prevalenza le aziende da 10 a 50 ettari, nel cui spazio si identificano (ad eccezione di alcuni tipi di azienda) le dimensioni adatte ad una moderna ed efficiente agricoltura.

Ridurre il divario con gli altri paesi è quindi ciò che noi dobbiamo cercare di ottenere. Come? Innanzi tutto con l'approvazione di questo disegno di legge che tende alla evoluzione dell'impresa familiare verso il superamento, onorevole Bignardi e onorevole Leopardi Dittaiuti, delle dimensioni minime, raf-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1965

forzando le posizioni intermedie. La Germania, ad esempio, opera con molta efficacia in questa direzione. Nel decennio che va dal 1949 al 1958 ha realizzato una contrazione del 20 per cento nel numero delle aziende che vanno da 1 a 5 ettari e del 10 per cento delle aziende da 5 a 10 ettari. In Italia invece, nel periodo dal 1946 al 1955 si è registrato un incremento che, per le stesse classi, è rispettivamente del 7 e del 12 per cento. Anche noi ora ci siamo posti sulla giusta strada. Sono infatti già palesi i segni di un arresto, anzi di una inversione della tendenza che rispecchiava l'influenza dell'eccesso di popolazione attiva in agricoltura.

Ma vorrei fare un'altra considerazione: l'onorevole Ognibene ha detto che questo disegno di legge è una offensiva del grande padronato. Ma come fa, onorevole Ognibene, a fare e a sostenere certe affermazioni se persino i liberali sono contrari a questo provvedimento e abbiamo visto come! Ella ha parlato poi della non volontà di abolire la proprietà capitalistica. È qui che c'è il dissenso più assoluto tra la nostra concezione e la vostra: noi siamo per la coesistenza della proprietà capitalistica ad indirizzo salariale con la proprietà familiare coltivatrice. Questo è il punto chiave della nostra impostazione. E su questo mi sembra di essere d'accordo con l'impostazione data dai colleghi liberali. Vogliamo imprese familiari economiche, vitali e valide.

L'onorevole Ognibene obietta ancora che la mia relazione è un inno all'impresa familiare. Onorevole Ognibene, ella non poteva rivolgermi elogio o complimento più grande. Dire che la mia relazione è un inno all'impresa familiare è come portare vasi a Samo o nottole ad Atene o carbone a Newcastle, come preferisce. Ascrivo a mio titolo di merito l'aver tentato nella mia relazione di considerare come epicentro dell'attività agricola l'impresa familiare coltivatrice in dimensioni competitive.

L'onorevole Principe ha detto che il disegno di legge rappresenta un momento essenziale per il progresso della nostra agricoltura. Ringrazio l'onorevole Principe per questa sua convinta affermazione che mi trova perfettamente consenziente. L'onorevole Principe avrebbe preferito però che il presente disegno di legge fosse collegato con altri: ammetto che il discorso sia valido. Non è possibile tuttavia fare tutto in una volta, fare una specie di *pôt-pourri* di tutto: occorre una certa organicità e gradualità. Domani discuteremo anche altri problemi, quelli relativi agli organismi d'intervento, all'accorpamento delle

proprietà polverizzate. L'onorevole Principe poi si stupisce più dell'opposizione comunista che di quella liberale. Io invece non mi stupisco dell'opposizione comunista, perché le loro finalità sono antitetiche alle nostre. Noi perseguiamo lo sviluppo della personalità umana anche sul piano agricolo. Mi stupisce invece la posizione aprioristicamente negativa nei confronti di questa legge da parte liberale: onorevole Bignardi, onorevole Riccardo Ferrari, onorevole Leopardi Dittaiuti, voi, oltre ad essere liberali, siete rappresentanti sindacali di produttori agricoli, siete presidenti delle associazioni degli agricoltori nelle vostre rispettive province, siete agricoltori. L'onorevole Bignardi è anche vicepresidente della Confederazione dell'agricoltura. Voi avete soci coltivatori diretti che aspirano da sempre all'acquisto della terra: ed ora che con questa legge gliela vogliamo dare al tasso dell'1 per cento, votate contro. Voi perderete i coltivatori diretti sul piano sindacale e forse anche su quello politico. Capirei e capisco le vostre riserve su altre leggi — per esempio quella sugli enti di sviluppo — ma non su questa. Comunque sarà il tempo — galantuomo come sempre — a dire se avete sbagliato voi o se abbiamo sbagliato noi.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Per il momento il tempo dà più ragione a noi che a voi, sulla passata politica agraria.

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Vedremo.

L'onorevole Villani si è intrattenuto a lungo sui problemi del Mezzogiorno. Ritengo che questo argomento, di natura squisitamente politica, non sia di competenza del relatore ma del ministro il quale risponderà certamente nel corso della sua replica.

L'onorevole Imperiale ha affermato che le opposte critiche, liberali e comuniste, si elidono a vicenda. Avrebbe desiderato che il provvedimento in esame fosse stato preceduto da quello sulla ristrutturazione fondiaria. È una tesi rispettabilissima. Gli dirò soltanto che io faccio parte della Commissione agricoltura dal 1948 ininterrottamente e che già nel 1948 si parlava dell'accorpamento della proprietà coltivatrice. Si tratta di un grosso problema che non può essere risolto dall'oggi al domani, ma che deve essere prima studiato e meditato. Se noi avessimo dato la precedenza, nella scala di priorità, al problema dell'accorpamento, la legge al nostro esame avrebbe dovuto aspettare ancora molto tempo. Noi invece abbiamo voluto di proposito anticipare questa legge per consentire subito l'accesso dei coltivatori alla proprietà coltivatrice.

L'onorevole Imperiale ha ancora affermato che questo provvedimento non vuole significare contrapposizione all'azienda capitalistica. È un concetto sul quale sono perfettamente consenziente.

L'onorevole Antonini ha preannunciato che continuerà a discutere e a dialogare anche in sede di articoli e di emendamenti. Sarò lieto di ascoltarlo, così come ho fatto in Commissione, e vedrò in quella sede se il suo pensiero potrà andare d'accordo con la posizione della maggioranza. Nel corso del suo intervento egli ha giudicato retrivo il mio emendamento all'articolo 1. Vedremo se sono retrivo io o se invece sono retrivi i colleghi comunisti. Per me quell'emendamento non è affatto restrittivo, per cui credo che non ne sia stato interpretato esattamente il valore. Comunque, ne discuteremo in sede di esame degli articoli.

L'onorevole Minasi ha preannunciato la presentazione di una serie di emendamenti. Ascolteremo con diligenza l'illustrazione che egli ne farà e vedremo se essi saranno accettabili, secondo la nostra visuale. Egli ha anche affermato che questa legge rappresenta una delega all'esecutivo. Dal punto di vista della più ortodossa tecnica legislativa direi che è sempre un errore ricorrere alla casistica: la legge a mio avviso dovrebbe considerare soltanto i punti maestri, lasciando poi al Governo di disciplinarla con regolamenti. Mi pare quindi che si tratti esattamente della concezione opposta.

Ella aggiunge poi che questa legge persegue una politica antimeridionalistica. A me sembra invece che tutte queste leggi siano fatte soprattutto in favore del Mezzogiorno. Io vorrei portarvi nelle zone del nord per farvi sentire — di persona — cosa pensino invece i produttori settentrionali. Si tenta così di rovesciare completamente i termini del problema, il che non mi pare né giusto né generoso.

Inoltre l'onorevole Minasi afferma che questa legge è tutta a sfavore della cooperazione, nonostante ogni contraria dichiarazione. A parte che il titolo della legge è « Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice », il provvedimento non è affatto contrario alle forme associative. Del resto negli articoli 1, 3 e 5 del provvedimento si afferma continuamente: « singole o associate ». Sul problema della cooperazione agricola ci sarebbe da fare un lungo discorso (e del resto sappiamo che l'onorevole ministro ha in animo di farlo) perché il tema è all'ordine del giorno nel piano quinquennale di sviluppo.

Devo poi ringraziare l'onorevole Cetrullo per le sue considerazioni. Egli mi trova consenziente quando afferma che l'azienda familiare non significa azienda frazionata. Sono d'accordo, anzi d'accordissimo: l'azienda familiare è un qualcosa di ben contrapposto alla azienda frazionata. D'accordo anche sulla esigenza di discutere quanto prima la legge sulla ricomposizione fondiaria.

L'onorevole Grilli, del Movimento sociale, ha definito il provvedimento « esclusivamente demagogico ». Questo aggettivo non può essere accettato. Il provvedimento è di ben altra natura: è un provvedimento democratico, di base, in favore dei coltivatori diretti autonomi della terra. Respingo nella maniera più vibrata un'aggettivazione di questo genere.

Egli afferma inoltre che i proprietari venderanno soltanto quei terreni che si sono dimostrati scarsamente produttivi. Ma, di grazia, cosa vuole l'onorevole Grilli? L'esproprio? Per la verità i comunisti in Commissione ed in aula hanno chiesto l'esproprio, ma noi ci siamo rifiutati di accogliere le loro tesi perché vogliamo l'accesso spontaneo alla proprietà coltivatrice che è nella tematica della sociologia cristiana, democratica e cattolica.

MARRAS. Allora perché avete fatto la legge-stralcio?

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Nel passato vi sono state situazioni particolari nel quadro della riforma fondiaria. Il principio dell'esproprio che ha potuto quindi trovare piena legittimità in un dato momento storico del nostro paese, non può trovare posto in questo provvedimento che vuole favorire l'accesso spontaneo alla proprietà coltivatrice.

Comunque devo dare atto all'onorevole Grilli per la sostanziale differenza tra la tesi della relazione di minoranza del gruppo senatoriale del suo partito e quelle del suo intervento alla Camera: nella relazione scritta c'era una posizione polemica aprioristicamente negativa; alla Camera invece l'onorevole Grilli ha fatto delle riserve, ma in larga parte ha accettato l'impostazione della legge.

L'ultimo intervento è stato quello dell'onorevole Truzzi: ultimo in ordine di tempo, ma non certamente ultimo in ordine di importanza: discorso equilibrato, preciso e responsabile. Egli, anche a nome di quella benemerita organizzazione che si chiama Confederazione dei coltivatori diretti, ha voluto rendere merito al Governo ed alla democrazia cristiana per la presentazione di questo benefico provvedimento ed io mi compiaccio di ciò. L'onorevole Truzzi auspica poi la più solle-

cita discussione su altri problemi agricoli, e noi con lui. Tra essi quello dell'accorpamento, che verrà al nostro esame fra non molto. Ma in scala di priorità, prima ancora, vorrei porre la legge-quadro per la costituzione di libere, volontarie, democratiche associazioni di produttori agricoli, per singoli settori, in mano ai produttori, a tutti i produttori, purché tali. (*Commenti*).

Riferendomi alle tesi del relatore di minoranza e dei colleghi del suo gruppo politico dirò che l'intervento dell'onorevole Ferrari Riccardo ha portato in aula la prima voce discorde sul provvedimento. L'onorevole Ferrari non disconosce la funzione della proprietà familiare e la necessità di assecondarne lo sviluppo nelle linee dell'efficienza produttiva e delle dimensioni adatte a mantenerla (sono sue parole), ma sgrana un rosario di dubbi sulla validità della formula nel quadro degli obiettivi che i nuovi indirizzi dell'economia e le esigenze di una moderna agricoltura ci pongono anche in rapporto alle prospettive ed agli obblighi del mercato comune.

Il relatore per la maggioranza ritiene di aver già illustrato ampiamente il proprio pensiero su questo argomento e in Commissione e nella relazione scritta con riferimenti anche a documenti sul piano della politica europea (convegno di Stresa) e della politica interna (conferenza dell'agricoltura), e di aver portato dati sufficienti a fugare ogni perplessità. La relazione, infatti, mentre non contesta il ruolo che le altre forme di conduzione esercitano nella struttura fondiaria della nostra agricoltura, specie di quella che fa leva diretta sulla capacità e la responsabilità imprenditoriale, pone l'accento sulla fondamentale finalità della legge di imprimere maggiore sviluppo al processo evolutivo dell'impresa familiare, disancorandola dalle strettoie di una povera economia di consumo per farne strumento valido dell'economia di mercato.

Onorevole Ferrari, sono d'accordo con lei sulla necessità di coraggiosi incentivi all'incremento della produzione e del reddito, ma consenta che richiami la sua attenzione sul fatto che la politica del Governo si muove appunto su queste linee, che i recenti provvedimenti anticongiunturali confermano e che il rilancio del piano verde, che va a scadere il 30 giugno 1965, a sua volta sicuramente confermerà.

Anche l'onorevole Ferrari parla di legge eversiva, populista e demagogica, affermando che questa legge ha lo scopo di mortificare la proprietà non coltivatrice. Niente di tutto

questo: non è una legge demagogica né populista né mortifica la proprietà non coltivatrice, come ho ampiamente motivato nella relazione scritta. L'onorevole Ferrari ha aggiunto anche una frase che non mi è piaciuta perché non la trovo conforme a quel *fair play* che ci deve contraddistinguere pure nella contrapposizione delle rispettive tesi: « o siete ottimisti o siete in mala fede ». Io non considero pregiudizialmente mai nessuno in mala fede. Qui si tratta di avere visioni diverse sugli stessi problemi; vi è una concezione ottimistica ed una pessimistica in tutte le cose: voi liberali avete una concezione decisamente pessimistica, noi abbiamo una concezione più realistica. E all'onorevole Ferrari, che è un viticoltore, vorrei ricordare il vecchio esempio delle nostre campagne, dei due contadini davanti a un mezzo bicchiere di vino. Chi è ottimista dice: « Ho ancora mezzo bicchiere da bere », e se lo beve tranquillo rendendo grazie al Signore che glielo dà; l'altro dice, magari aggiungendo una imprecazione: « Accidenti, non ho più che mezzo bicchiere di vino da bere ».

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Veramente vi è anche un'altra versione.

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Quella che ho riferito è la versione rurale, che circola nell'ambiente della val padana.

Come dicevo, sono visioni completamente diverse. Noi siamo realistici; del resto anche ella, onorevole Bignardi, ha fatto riferimento al realismo padano dell'onorevole Truzzi.

Onorevoli colleghi, credo di avervi già tediato abbastanza: concludo pertanto ringraziandovi per la cortese attenzione con la quale avete ascoltato questa mia replica. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella riunione di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

Senatore ZACCARI: « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2125);

Senatori CORBELLINI ed altri: Modificazioni alla legge 8 dicembre 1956, n. 1378, per la presentazione delle domande di abilitazione definitiva per l'esercizio di professioni » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del*

Senato) (2066), con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge RUFFINI: « Modifica dell'articolo 9 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, relativa agli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni » (2100), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FIUMANÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIUMANÒ. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze nn. 411 e 413, relative alla crisi agrumaria.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Assicuro l'onorevole Fiumanò che il Governo segue attentamente il fenomeno e mi riservo di precisare la data di svolgimento delle due interpellanze.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 29 marzo 1965, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (*Approvato dal Senato*) (1868);

— *Relatori*: Franzo, *per la maggioranza*; Leopardi Dittaiuti e Bignardi, *di minoranza*.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);

e delle proposte di legge:

TRUZZI ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis);

(Già numeri 2° e 3° dell'articolo 3 della proposta di legge di iniziativa degli stessi proponenti (275). *Stralcio adottato dalla XI Com-*

missione permanente (Agricoltura) nella seduta del 21 maggio 1964).

. AVOLIO ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura. (*Già articoli 5, 13 e 14 della proposta di legge di iniziativa dei deputati Avolio, Sereni, Miceli, Curti Ivano: « Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro Federazione e istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura »* (853). *Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta del 21 maggio 1964.* (853-bis);

— *Relatore*: De Leonardis.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: DEGAN.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

Relatori: Cacciatore e Russo Snena.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1965

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*:

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 13,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

PAGLIARANI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

1) se sia a conoscenza della diffida della prefettura di Forlì alle amministrazioni comunali del circondario di Rimini di riscuotere le trattenute sindacali, previa delega liberamente sottoscritta dal dipendente;

2) se, in caso affermativo, non ritenga di dovere intervenire perché il provvedimento prefettizio in questione venga revocato.

(10665)

COLASANTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi e le finalità che hanno determinato l'emanazione della nota del 17 febbraio 1965, n. 16529/65 — divisione XIX — diretta alla commissione centrale per le cooperative presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale, con la quale si dispone che le somme corrisposte dalle società cooperative a norma dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni, per le ispezioni previste dagli articoli 2 e 3 del medesimo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, n. 1577, debbono essere assoggettate all'imposta generale sull'entrata nei modi e termini di legge.

Si fa presente che il contenuto di tale nota è stato ribadito in quella n. 32263/64 — divisione XIX — in pari data, indirizzata dal signor Ministro delle finanze alla direzione generale della cooperazione presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Sta di fatto che le vigenti disposizioni di legge ed in particolare l'articolo 1 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito in legge 19 giugno 1940, n. 762, prevedono l'assoggettabilità all'imposta solo delle entrate in danaro in corrispondenza di prestazioni di servizio, esentando dalla imposizione medesima le somme introitate dallo Stato, dalle province e dai comuni, nonché da tutti gli altri enti pubblici soggetti a tutela, a titolo di tributi, contributi obbligatori.

Ora, i contributi di revisione, corrisposti a norma dell'articolo 8 del decreto-legge del 1947, n. 1577, non hanno alcun carattere di corrispettività, ma attengono piuttosto all'esercizio di una attività di controllo e di vigilanza, legislativamente imposta, ed esplicita dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale

o dalle associazioni nazionali, secondo il disposto dell'articolo 3 del citato decreto-legge, che si manifesta nell'esercizio di una pubblica funzione svolta per la tutela e la salvaguardia di prevalenti interessi pubblicistici, connessi alla disciplina degli enti cooperativi, che alla revisione stessa non possono sottrarsi.

Inoltre, la revisione ed i controlli esercitati non sono in alcun modo predisposti alla tutela dell'interesse privato degli enti cooperativi che, invece, non trovano nella esplicazione di tali attività di vigilanza, tutela né indiretta, né occasionale.

Con ciò, risulterebbero errati i motivi ed i criteri posti a fondamento della risoluzione ministeriale di cui innanzi, motivi che non appaiono né chiari, né giustificati dalle vigenti disposizioni di legge; ed è perciò che la precitata risoluzione ha suscitato fra gli enti cooperativi giuste preoccupazioni, gravi perplessità e notevoli rimostranze.

Ciò premesso, si chiede di conoscere se si intende tempestivamente riesaminare la delicata materia dell'assoggettamento ad I.G.E. dei contributi di revisione, alla luce di più approfonditi e rigorosi principi, provvedendo, previa revoca delle summenzionate risoluzioni, ad impartire ordini per la non assoggettabilità all'I.G.E. di detti contributi.

(10666)

GUERRINI RODOLFO, BARDINI, BECCASTRINI E TOGNONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se sia informato che la società tabacchicoltori Val d'Arbia (Siena) ha avanzato l'immediata e seria minaccia di cessare o quasi nella valle omonima, per la campagna 1965-66, la coltivazione e la conseguente lavorazione del tabacco, e se sia al corrente che tale fatto ha causato e causa un vivo stato di legittima agitazione nelle maestranze interessate ed un profondo e diffuso quanto giustificato malcontento nelle popolazioni della zona e particolarmente in quelle dei comuni di Monteroni d'Arbia e di Buonconvento dove, per altro, sono ubicati gli stabilimenti per la lavorazione del prodotto.

Da un quarantennio nella Val d'Arbia la produzione del tabacco rappresenta una cospicua attività. Da alcuni anni essa è condotta, con proprie maestranze, dalla predetta azienda, la quale affitta terreni e vi esercisce licenze per una superficie agraria di circa 140 ettari. In tale attività trovano impiego 160 unità lavorative di cui il 90 per cento donne. Qualora la summenzionata società tabacchicoltori attuasse i dichiarati propositi, si avrebbe praticamente nella zona la fine di tale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1965

coltura con la grave conseguenza di un aumento della disoccupazione, la perdita di circa 200 milioni annui di salari e quindi si apporrebbe un ulteriore rimarchevole colpo alla intera economia locale già così fortemente danneggiata dalla crisi agricola;

2) se — in considerazione del fatto che, per non compromettere definitivamente la produzione dell'annata, i primi lavori per la coltivazione del tabacco devono necessariamente essere iniziati appunto in questi giorni — non ritenga dovere intervenire con assoluta urgenza per indurre la società tabacchicoltori della Val d'Arbia a recedere dalle manifestate intenzioni e a dare immediatamente corso all'attività su tutta la superficie cui si riferiscono le licenze delle quali essa è titolare, meglio curando l'organizzazione del lavoro e la coltura del prodotto, stipulando contratti di affitto dei terreni a canoni meno onerosi onde ottenere una maggiore resa per ettaro ed a più bassi costi di produzione;

3) se, in caso contrario, non voglia disporre l'immediato ritiro delle licenze alla società in questione e farne assumere la gestione diretta al monopolio di Stato dei tabacchi per garantire la continuazione dell'attività sia di coltivazione che di lavorazione del tabacco e così da completare in proprio il ciclo produttivo. (10667)

CATELLA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere quali ostacoli impediscono l'attuazione della legge 25 gennaio 1962, n. 24, e precisamente degli articoli 1 e 2 di detta legge.

L'interrogante fa particolare riferimento agli ufficiali delle varie armi i quali, pur essendo in possesso dei requisiti richiesti e dopo le necessarie istanze formali, non hanno ancora ottenuto la rivalutazione economica prevista dalla citata legge in quanto passati da un'arma all'altra durante il periodo del loro servizio.

Va rilevato che, in ottemperanza alle disposizioni dei suddetti articoli, nei passaggi verificati da un'arma all'altra il servizio utile ai fini del trattamento di quiescenza va computato dal giorno dell'arruolamento e non dalla data di trasferimento.

Ciò, del resto, si evince dal senso letterale dell'articolo 1, e non si vede perché non debba venire data rapida attuazione a questo articolo. (10668)

CATELLA. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non ritengano di dover dare rapida realiz-

zazione alla convenzione, attualmente allo studio, tra il ministero della difesa-aeronautica ed il ministero dei trasporti e dell'aviazione civile intesa fra l'altro a permettere l'accesso alle scuole militari, per conseguire l'abilitazione al volo strumentale, di quei piloti civili non in possesso del brevetto militare in quanto non provenienti dall'arma aeronautica. (10669)

COLASANTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano che le cooperative che richiedano i finanziamenti della « Gescal » debbano rispondere a determinati requisiti da accertare prima di ammetterle a sorteggio per evitare speculazioni anche in questo campo.

In linea di massima si riterrebbe equo assegnare una parte delle unità complessive da finanziare alle cooperative che dimostrino di essere in possesso del suolo sul quale edificare. (10670)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere se ancora intendano lasciare senza alcuna tutela — anzi con la larvata accusa di colpevolezza — i nostri armatori di motopescherecci che sono spogliati dei loro natanti dalle autorità governative tunisine.

È di mesi or sono che il motopeschereccio *Rosalba* è stato ingiustamente sequestrato e, malgrado le multe pagate, i giudizi affrontati, ancora trattenuto.

È della settimana scorsa l'arbitrario sequestro di altri tre natanti della flottiglia di San Benedetto del Tronto, l'*Anna Maria Arcadia*, il *Nicola Andrea*, il *Federico Luigi*, nonché del *Torello* di Pescara e del *Giovane Pietro* di Marsala. E per sapere se ritengano ammissibile mantenere relazioni amichevoli, fare prestiti e stabilire relazioni commerciali e industriali con una nazione la quale ignora il rispetto di ogni legge internazionale; e se ritengano ammissibile che modestissimi armatori, i quali con sacrifici propri, prestiti e aiuti dello Stato hanno costruito motopescherecci se li vedano confiscare senza la possibilità di difesa, senza un appoggio effettivo da parte delle autorità italiane.

La protezione di una motovedetta italiana — così come si praticò un tempo per l'Adriatico — potrebbe essere tutela contro le prepotenze straniere ai danni di arditi pescatori che solcano i mari per procurarsi un pane e offrire rifornimenti ittici alla nazione. (10671)

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quali contributi e in quali date la parrocchia di Torreglia (provincia di Padova) ha ricevuto per l'avvenuta costruzione dell'asilo denominato « Casa Madre »;

2) a quale titolo e per quale opera la citata parrocchia avrebbe ricevuto un contributo di lire 12.000.000 nel 1963. (10672)

BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri, nel mese di febbraio scorso, la professoressa Lea Pannain, preside titolare di liceo e direttrice dell'educandato femminile in Napoli, è stata trasferita all'istituto tecnico femminile « Elena di Savoia » di Napoli, dando al provvedimento di trasferimento validità retroattiva al 1 ottobre 1964; per sapere se non ritenga tutto ciò in contrasto con le norme in vigore sui trasferimenti e, ove il provvedimento abbia leso interessi legittimi di altri, quali provvedimenti intenda adottare per normalizzare la situazione. (10673)

BRIGHENTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a creare presso la direzione provinciale delle poste e telegrafi di Bergamo in seguito alla mancata erogazione del congedo ordinario ai locali portalettere.

Risulta all'interrogante che devono ancora essere concessi circa 500 giorni di ferie per lo scorso anno 1964; se si pensa che per il corrente anno devono essere concessi giorni di ferie per un totale di 3.300 giorni, ne deriva che, sommando questo periodo al decorso anno, dovrebbero essere concessi circa 795 giorni di congedo al mese.

Quanto sopra è dovuto al fatto che la scorta assegnata all'ufficio centrale di Bergamo per la categoria degli agenti è di sole 15 unità mentre ne occorrerebbero non meno di 26. Infatti, delle predette 15 unità di scorta, tre o quattro vengono sempre impiegate per fare fronte ad altri servizi.

Ciò dà luogo ad un notevole malcontento tra gli interessati; malcontento, recentemente, accresciuto dal fatto che il Sindacato italiano lavoratori postelegrafonici ha esposto un manifesto dal quale risulta l'accordo intercorso tra quel sindacato e l'amministrazione poste e telegrafi inteso ad assicurare a tutti i portalettere un periodo minimo di 10 giorni di ferie durante la stagione estiva.

L'interrogante chiede di conoscere se non si ritiene necessario provvedere immediata-

mente ad una presa in considerazione ed al soddisfacimento delle richieste del personale interessato intese ad ottenere la normale erogazione del congedo e la conseguente assegnazione di un maggior numero di unità di scorta. (10674)

GREGGI, CALVETTI, GASCO, GHIO E SGARLATA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il film « La guerra dei topless » (definito dalla stampa « indecente non soltanto dal punto di vista etico ma anche da quello mentale » e classificabile fra le « clamorose affermazioni di imbecillità che esplodono nel sottobosco del cinema »), abbia avuto i soliti benefici statali della programmazione obbligatoria e del premio del 16 per cento. (10675)

CRUCIANI. — *Al Ministro Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se sono superati gli ostacoli per rendere operante il nucleo di industrializzazione Cittaducale-Rieti in tutto il comune di Rieti. (10676)

CRUCIANI, ROMUALDI, GRILLI, FRANCHI, SERVELLO, GONELLA E ROMEO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere lo stato delle iniziative per gli interventi nelle zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale anche in considerazione della imminente scadenza della legislazione vigente. (10677)

ORIGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, in considerazione della situazione economica congiunturale e dello sfavorevole andamento degli affari nell'anno 1964, adottare provvedimenti atti a sospendere l'applicazione o quanto meno a rinviarla ad esercizi successivi per determinate aliquote, da parte degli Uffici distrettuali delle imposte dirette, dell'articolo 176 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

Ai sensi della norma citata, infatti, il contribuente che abbia presentato la sua dichiarazione dei redditi negli anni decorsi e che oggi ne definisca l'ammontare per concordato, viene iscritto a ruolo a titolo definitivo, in base alla cifra di reddito concordata, ed a titolo provvisorio sulla base dello stesso imponibile per l'anno 1964.

Tale sistema trova il suo fondamento nella implicita presunzione contenuta nell'articolo 176 del testo unico, n. 645, secondo la quale si presume che il reddito degli anni successivi sia almeno eguale a quello degli anni

precedenti. Ma una simile presunzione, se può essere valida — entro certi limiti — in tempi di normale andamento economico, cessa di essere tale in una congiuntura come l'attuale, nella quale i redditi degli operatori — specie di taluni settori come quello distributivo — sono notoriamente decrescenti, nella stragrande maggioranza dei casi.

Poiché la legge, ovviamente, dispone tenendo presenti gli atti e i fatti economici che si svolgono in un clima di normalità economica, quando si manifestano stati di considerevole anormalità, taluni principi — come quello dell'articolo 176 citato — divengono incompatibili con la generale situazione di fatto la quale, anche se augurabilmente transitoria, non può essere ignorata.

L'interrogante desidera far rilevare al Ministro che, a seguito dei forti fenomeni recessivi, la capacità contributiva di larghissimi settori del mondo mercantile è notevolmente diminuita: ciò che muta la norma di cui trattasi in un precetto oltremodo ingiusto e gravoso. (10678)

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie riportate dalla stampa secondo le quali, domenica 7 marzo, parlando a Padova, il Ministro stesso avrebbe dato per scontato che il nuovo ordinamento della scuola media superiore non potrebbe più andare in vigore con il 1° ottobre 1966 (appunto quando la nuova scuola media avrà compiuto il suo primo ciclo triennale) e che pertanto si dovrebbe provvedere con decreti di emergenza ad adattare i programmi di latino delle scuole medie superiori, riducendoli al livello delle ridottissime capacità e nozioni di latino degli alunni, che proverranno dalla nuova scuola media unificata. (10679)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere più dettagliate notizie in merito all'approvazione da parte dell'A.N. A.S. del progetto del primo tratto dell'autostrada Roma-Adriatico, fra il raccordo anulare di Roma e la stazione di uscita da Mandela.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se il progetto prevede una uscita dall'autostrada a monte di Tivoli, in modo da servire direttamente tutta la vasta zona montana alle spalle della cittadina laziale, da San Polo dei Cavalieri e Castel Madama fino a Pisoniano e Gerano. (10680)

FIUMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali interventi intenda adot-

tare per aderire alla richiesta del comune di Canolo (Reggio Calabria) intesa ad ottenere che in contrada Iapica sia autorizzata l'apertura di una rivendita di sale e tabacchi.

L'interrogante fa presente che, nel mentre l'ufficio del monopolio di Messina, competente per l'istruzione della pratica, aveva richiesto ed ottenuto dal comune tutta la documentazione, nello stesso tempo, inopinatamente, la rivendita è stata istituita in località vicina del comune di Gerace, laddove non ci sono i requisiti voluti. (10681)

ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere a quale fase siano giunti i lavori del comitato ristretto incaricato di esaminare i progetti relativi al nuovo statuto della biennale di Venezia e se non ritenga di dover richiamare il comitato suddetto ad una maggiore speditezza in vista anche della prossima scadenza delle manifestazioni in programma. (10682)

ALPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità e necessità di prendere le iniziative atte a rendere valida l'abilitazione all'insegnamento delle materie tecniche del tipo agrario nelle sopresse scuole di avviamento professionale, per l'insegnamento della matematica ed osservazioni ed elementi di scienze naturali nella nuova scuola media, e ciò nei confronti di tutti gli abilitati, indipendentemente dalla laurea di origine.

Quanto sopra si chiede in considerazione del disagio in cui si trovano i docenti in questione, a seguito della soppressione della scuola di avviamento professionale, e anche per un fine di giustizia e perequazione, in quanto le abilitazioni conseguite prima dell'entrata in vigore della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 diedero la possibilità ai vincitori dei relativi concorsi di accedere alla direzione delle ex scuole di avviamento, cosicché ora sono in servizio quali presidi di scuola media. (10683)

FIUMANO' E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi in base ai quali la S.I.C. (società immobiliare calabra), distributrice di energia elettrica in alcuni comuni della provincia di Reggio Calabria, non sia stata trasferita all'E.N.E.L., quantunque per la sua attività ha dovuto e deve tuttora ricorrere a richieste di forniture ad altre società.

Gli interroganti fanno presente che le popolazioni, quasi ogni anno, hanno dovuto lamentare la deficienza e, talvolta addirittura la

mancanza di erogazione di energia elettrica e quindi ricorrere a pubbliche manifestazioni di protesta. In tale condizione, l'esonero di cui alla legge non corrisponde agli interessi della collettività e allo spirito della norma. (10684)

ALESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, dopo ripetute doglianze e richieste dei cittadini di Venezia e in riferimento alle interrogazioni nn. 9043 e 9341 dell'interrogante quali ragioni hanno determinato la completa dimenticanza e la discriminazione del teatro « La Fenice » di Venezia nei confronti di altri enti lirici.

In particolare, considerando lo stanziamento promosso a favore degli enti lirici e sinfonici per l'esercizio finanziario 1964-1965, si nota che, mentre il « Comunale » di Bologna e il teatro « Regio » di Palermo hanno beneficiato di un incremento contributivo di 50 milioni ciascuno, la situazione del teatro « La Fenice » è rimasta immutata, pur godendo tale teatro di una notevole fama di risonanza internazionale e benché in precedenza fossero state ripetutamente segnalate le sue reali necessità. (10685)

FIUMANO'. — *Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — di fronte al pericolo di turbamento dell'ordine pubblico a causa dei ritardi burocratici già denunciati in parecchie riprese dal sindaco del comune di Canolo — quali provvedimenti intendano adottare, in via d'urgenza, allo scopo di ottenere il collaudo dei lavori di elettrificazione dei centri rurali in comune di Canolo, senza del quale non è possibile erogare l'energia elettrica, in maniera esasperata attesa da quelle popolazioni. (10686)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave disagio in cui sono costretti a lavorare i noleggiatori di macchine regolarmente muniti di licenza per noleggio di rimessa, che espletano il proprio lavoro nelle varie località della Puglia.

Essi vengono sistematicamente fermati dalla polizia stradale la quale, su semplice sospetto che gli occupanti delle macchine siano viaggiatori singoli, paganti ciascuno per conto proprio, anche quando sono componenti dello stesso nucleo familiare, elevano ai titolari di licenza per noleggio di rimessa contravvenzioni come se gli stessi svolgessero servizio di linea.

Tali verbali di contravvenzione obbligano gli interessati a difendersi presso il magistrato competente per territorio, in zone lontane dai domicili degli interessati e con dispendio di notevoli mezzi finanziari.

Trattandosi di modesti lavoratori, che già incontrano tante difficoltà per vivere e guadagnare il necessario, se non ritengano di richiamare gli organi preposti alla vigilanza e disciplina stradale ad un rigoroso ma giusto controllo, in modo che le contravvenzioni vengano elevate non su semplici supposizioni e sospetti, ma solo quando le presunte violazioni siano confortate da prove e dichiarazioni degli occupanti le macchine stesse che viaggiano per il servizio di rimessa.

Se non ritengano altresì opportuno, a tutela di chi svolge un'attività munito di regolare licenza, di impartire disposizioni per la repressione della illecita concorrenza che esercitano coloro che, abusivamente, perché non muniti di licenza alcuna, svolgono lo stesso lavoro. (10687)

BOVA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia che il Ministero ha disposto la riduzione delle commesse per forniture militari allo stabilimento tessile di Cetraro (Cosenza), uno dei pochissimi stabilimenti della Calabria che, attraverso dette commissioni, dava lavoro, oltre che agli operai della fabbrica, ad un nutrito numero di artigiani sarti del posto, che sono stati costretti a sospendere la propria attività per effetto del suddetto provvedimento di riduzione. (10688)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se la istruttoria promossa dalla procura della Repubblica di Bergamo per l'accertamento delle responsabilità penali in ordine alle violenze subite da cittadini di Crema nel corso delle indagini esperite in conseguenza di fatti delittuosi (rapine) avvenute nel nord Italia, sia stata esaurita e quali ne siano le risultanze. Ciò anche in relazione al fatto che, soprattutto dopo che sono stati scoperti i veri autori dei predetti fatti delittuosi, si rende oltremodo opportuno punire con la necessaria tempestività gli autori degli abusi e degli eccessi verificatisi nei confronti di cittadini innocenti.

« A tale proposito si chiede di conoscere quali misure di carattere amministrativo siano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1965

state assunte, indipendentemente dall'esito del processo penale e, inoltre, se siano stati disposti provvedimenti atti a costituire una adeguata riparazione dei danni morali e materiali subiti dai cittadini cremaschi ingiustamente perseguitati.

(2340) « GOMBI, SPAGNOLI, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo sulla politica americana nel Viet-Nam, anche in relazione alle dichiarazioni approvate all'unanimità dalla direzione del P.S.I., in netta opposizione all'indirizzo del Governo su lo stesso argomento, indirizzo recentemente illustrato e confermato al Senato e alla Camera dal Presidente del Consiglio dei ministri.

(2341) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo per sapere quali interventi le autorità di Governo abbiano promosso o sollecitato in merito alla scandalosa vicenda di cui parlano i giornali di materiale cinematografico tratto da pellicole americane e messo in vendita, con un sistema semiclandestino, come « foto pornografiche » e « filmetti piccanti in 8 mm », inviati per posta alle private abitazioni di numerosi cittadini.

« Gli interroganti, mentre gradirebbero avere assicurazione del massimo impegno delle autorità di Governo per stroncare questa nuova vergognosa attività, offensiva e degradante, chiedono anche di sapere quale giudizio il Governo stesso intende dare e quali conclusioni pratiche trarre dal fatto che iniziative lucrative di tal genere abbiano per oggetto fotografie e film presentati come pornografici e tratti da varie pellicole italiane, che la censura statale aveva tranquillamente lasciato circolare in tutte le sale cinematografiche d'Italia, dove la gran parte del pubblico affluisce ritenendo di avviarsi ad un divertimento ed a una distrazione senza inganno e senza problemi.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se corrisponde a verità che la Magistratura abbia già ritenuto che le foto pubblicate negli opuscoli siano tali « da turbare ed offendere il pubblico sentimento della morale o quanto meno del pudore ».

(2342) « GREGGI, BIASUTTI, CALVETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro e il Ministro Presidente del

Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, onde sapere se sono a conoscenza delle gravi difficoltà in cui si dibatte una nuova industria meridionale, il Calzaturificio siciliano società per azioni con sede a Trapani, a causa della condotta dello I.R.F.I.S. nei suoi confronti. Detta società aveva infatti richiesto un mutuo di impianto di 250 milioni, a fronte di un capitale versato di 200 milioni, fin dal mese di maggio del 1962.

« Solo nell'aprile del 1964, a due anni dalla richiesta e quando l'azienda, a mezzo di onerosi finanziamenti a breve, aveva ultimato gli impianti ed era già da qualche mese in fase di avviamento, il menzionato I.R.F.I.S. comunicava di subordinare la concessione del richiesto mutuo ad un aumento di capitale della società da 200 a 250 milioni. La società procedeva dunque al richiesto aumento, che pur non trova giustificazione nei vigenti indirizzi della legislazione meridionalista, ma ad oggi non risulta erogato neanche un acconto sul mutuo in argomento, né sulla richiesta di credito di esercizio presentata allo stesso I.R.F.I.S. a valere sugli appositi fondi regionali.

« In una tale ormai insostenibile situazione, di fronte a una piccola azienda manifatturiera che, con un capitale relativamente modesto investito potrebbe occupare sino a 350 unità e rischia invece di chiudere i battenti, appesantita come è da oltre 40 milioni di maggiori interessi passivi sostenuti in conseguenza di tali ritardi, e nella difficoltà di conquistarsi i mercati nella generale sfavorevole congiuntura, richiamandomi altresì a similari situazioni determinate dallo stesso I.R.F.I.S. in altre aziende (S.I.E.S., Bacino di carenaggio, I.S.L.A. nella sola provincia di Trapani) chiedo di conoscere sei Ministri interessati non ritengano di dover intervenire per richiamare detto istituto al preciso e solerte adempimento dei suoi fini istituzionali, e ad uniformare la propria condotta agli indirizzi della politica meridionalista formulata da pubblici poteri, e che la autonomia amministrativa dell'Istituto può solo applicare ai casi concreti ma non porre quotidianamente nel più assoluto dispregio.

(2343)

« BASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto, e se non intende disporre urgentemente gli interventi ritenuti necessari al contenimento del movimento franoso a valle della via E. Romagnoli, nel comune di Gela, il cui consoli-

damento è stato assunto a carico dello Stato sin dal 24 dicembre 1951 con decreto n. 1748.

« Il lamentato ritardo ha consentito l'aggravamento della situazione così che lo scorso anno quel comune ha dovuto sgomberare oltre 15 famiglie della zona, mentre la frana ha finito per investire la stessa sede viaria sconvolgendo il collettore fognante e determinando una situazione non oltre sostenibile agli effetti della sicurezza e dell'igiene pubblica.

« La popolazione interessata è gravemente inasprita da tanta inerzia, in considerazione anche del fatto che la ispezione effettuata in loco or è circa un anno da un geologo espressamente inviato dal Ministero aveva ingenerato la legittima aspettativa dell'intervento sollecitato, e che si intende ora conoscere in quali tempi e modi il ministero intende effettuare.

(2344)

« BASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali passi si intendono intraprendere per superare le difficoltà che hanno indotto la « Cisa Viscosa » di Rieti — che è la maggiore e vitale azienda della provincia — a ridurre l'orario di lavoro.

(2345)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza del grave incidente accaduto a Castelnuovo di Farfa, in provincia di Rieti, nella somministrazione del vaccino antipolio, errata nella dose, in quanto il compito della somministrazione è stata affidata alla guardia comunale;

e per conoscere quali disposizioni intendano impartire perché casi del genere abbiano a verificarsi in altre città d'Italia.

(2346)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono i provvedimenti che il Governo intende adottare per impedire che tutta la zona montana della provincia di Ancona, che ha per capoluogo Fabriano, sia ridotta — con la tuttora irrisolta vertenza della Fiorentini e con l'attuata riduzione dell'orario di lavoro per tutte le maestranze del complesso Miliani — in una fascia di generale disoccupazione e sottoccupazione.

« In particolare, chiede se il Ministro non intenda intervenire nei confronti degli enti

pubblici azionisti della Miliani per indurli a revocare il provvedimento di cui sopra.

(2347)

« BASTIANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere la data del viaggio del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti d'America per le programmate conversazioni politiche col signor presidente degli Stati Uniti.

(2348)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere quando ritengano dare pratico avviamento alle leggi ed ai provvedimenti amministrativi relativi alla costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma.

(2349)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che non sono stati, da circa un ventennio, costituiti gli organi del Consorzio di bonifica per il Vallo di Diano (Salerno) protraendo l'amministrazione commissariale — le ragioni per cui si permette il perdurare dell'attuale situazione gravemente pregiudiziale per la cura degli interessi affidati all'ente.

« L'interrogante si permette di far presente che fra le popolazioni del Vallo predetto è diffusa la convinzione che il consorzio non sia ormai che un feudo politico e che perciò se ne ritardi con ogni pretesto la normalizzazione. Questa convinzione è stata confermata e confortata dalla inattesa decisione della nomina di un nuovo commissario alla vigilia delle elezioni per la formazione degli organi dell'ente.

(2350)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere quali interventi intendano adottare per ottenere la sospensione dei lavori previsti da parte del Consorzio di bonifica di Caulonia tendenti alla trasformazione boschiva di una vasta zona di terre coltivate da circa 300 famiglie contadine delle contrade Artesia, Troilo, Bagni, Monica, Bastia e vicini, site nei comuni di Antonimina, Cimina, Gerace, Locri e Portigliola (Reggio Calabria).

« L'interrogante fa presente:

a) che la suddetta trasformazione potrebbe essere prevista, ma a carattere agricolo, perché ciò si confà meglio col requisito dell'incremento agricolo e dello sviluppo sociale delle zone, tenuto conto che, in atto, in dette terre si producono foraggiere che permettono un allevamento zootecnico che occorrerebbe incrementare e non distruggere;

b) che, in considerazione di quanto sopra e per evitare la cacciata dei contadini dalle terre e la perdita del patrimonio zootecnico, il prefetto La Selva, l'anno scorso, intervenne e fece sospendere l'esecuzione dei lavori, previo parere del capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura.

(2351)

« FIUMANÒ ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga — in considerazione del grave ed ingiusto provvedimento preso contro il professore Gilardini, insegnante di scuola media statale a Brescia, che il Ministro della pubblica istruzione in un primo tempo decise nientemeno che allontanare definitivamente dall'insegnamento e poi punì con il trasferimento a Rezzato, con l'assurda accusa di " eccessivo rigorismo morale ", di particolare sensibilità ai problemi politici e religiosi ", di aver illustrato agli alunni nella lezione di educazione civica le Costituzioni dell'Italia e di altri paesi, di aver fatto loro conoscere, attraverso letture delle lettere dei condannati a morte della Resistenza e del libro *Mein Kampf* tratto dall'omonimo film di Leiser, il reale volto del nazifascismo —:

1) di indagare se corrisponde a verità che il provveditore agli studi di Brescia ha disposto che nella sua provincia non sia celebrato nelle scuole il Ventennale della Resistenza;

2) di provvedere che sia allontanato dall'attuale incarico tale provveditore, noto autore di libri fascisti e responsabile di aver creato il caso Gilardini con l'evidente intento politico di colpire un docente antifascista e di

scoraggiare, con tale precedente, gli altri insegnanti a commemorare liberamente il Ventennale e ad impartire ai propri alunni una educazione democratica e antifascista.

« Chiedono inoltre, anche in base alle conclusioni dei recenti convegni di Firenze e di Lurisia (Cuneo) sul tema " Scuola e Resistenza ", di interpellare il Ministro affinché provveda a che siano attuati nella scuola i valori di libertà e di democrazia nell'esercizio quotidiano dell'insegnamento, ed in particolare che:

1) in tutte le classi sia effettivamente svolto il programma di educazione civica, che oggi spesso da parte di troppi docenti è trascurata o del tutto dimenticata;

2) sia esteso ad almeno un'ora alla settimana la lezione di educazione civica e il voto su tale disciplina sia indipendente da quello di storia;

3) tutte le università italiane istituiscano corsi di perfezionamento e di aggiornamento sulla storia italiana dell'ultimo cinquantennio, dedicati ai docenti di scuole di ogni ordine e grado;

4) i centri provinciali per sussidi audiovisivi siano dotati di un adeguato numero di film, documentari, cortometraggi e dischi illustranti fatti e valori dell'antifascismo e della Resistenza;

5) l'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche invii alle scuole di ogni tipo collane di libri di lettura e saggi sulla Resistenza;

6) nella circolare ministeriale in merito alla celebrazione del 25 aprile prossimo sia espressamente richiesta la relazione degli insegnanti di classe cui è affidata tale commemorazione.

(431) « LEVI ARIAN GIORGINA, NATTA, MORELLI, SERONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, BALCONI MARCELLA, PICCIOTTO, SCIONTI, ILLUMINATI, BOLDRINI, NICOLETTO, BRONZUTO, BERLINGUER LUIGI, LOPERFIDO, DI LORENZO ».